

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

145^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 1° LUGLIO 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente FERRALASCO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari Pag. 7595

COMMISSIONI PERMANENTI

Dimissioni di Presidenti 7593

CONGEDI 7593

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 7595

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 7593

Annunzio di presentazione e deferimento a Commissione permanente in sede referente 7633

Approvazione da parte di Commissione permanente 7594

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 7594

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 7594

Presentazione di relazioni 7594, 7633

Trasmissione dalla Camera dei deputati 7593

ENTI PUBBLICI

Annunzio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomina Pag. 7595

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7633, 7634

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 7633

BONAZZI (PCI) 7632

SPADACCIA (Misto-PR) 7633

Svolgimento:

PRESIDENTE 7595

ARGIROFFI (PCI) 7597

COLUCCI, sottosegretario di Stato per le finanze 7627

GRANZOTTO (PCI) 7629

GUALTIERI (PRI) 7615

PERNA (PCI) 7621

PETRONIO (PSI) 7602, 7623

POZZO (MSI-DN) 7617

RICCARDELLI (Sin. Ind.) 7607, 7624

* ROGNONI, ministro dell'interno 7607

ROMEI (DC) 7614

SPADACCIA (Misto-PR) 7619, 7631

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 1980 7638

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B U Z I O, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 26 giugno.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori Canetti e Tanga per giorni 4.

Annunzio delle dimissioni di Presidenti di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Il senatore Schietroma, con lettera in data 19 giugno 1980, ha rassegnato le proprie dimissioni da Presidente della 4ª Commissione permanente (Difesa).

Il senatore Martoni, con lettera in data 19 giugno 1980, ha rassegnato le proprie dimissioni da Presidente della 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Il senatore Pinto, con lettera in data 24 giugno 1980, ha rassegnato le proprie dimissioni da Presidente della 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità).

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1292. — « Aumento del contributo annuo in favore del Centro Internazionale Radio Medico (CIRM) » (974) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

C. 1155. — Deputati BOCCHI ed altri. — « Proroga di alcuni termini previsti dalla legge 6 giugno 1974, n. 298, concernenti la disciplina dell'autotrasporto di merci » (975) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Delega al Governo per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 e norme interpretative ed integrative in materia di attività creditizia » (976).

In data 30 giugno 1980 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1980 » (977).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

« Divieto ai cittadini italiani di fornire ad autorità straniere documenti ed informazioni concernenti l'attività marittima » (368-B) (Approvato dalla 8ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

VINCELLI ed altri. — « Riforma dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (730), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni):

VALENZA ed altri. — « Norme per la regolamentazione delle emittenti radiotelevisive private in ambito locale » (926) previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 30 giugno 1980, il senatore Pavan ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Norme sulle attività alberghiere esistenti. Disposizioni per la prevenzione incendi » (939) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), in data 27 giugno 1980, il senatore Oriana ha presentato la relazione sul disegno di legge: BAUSI ed altri. — « Estensione al Sacratio di Monte Zurrone (Roccaraso di Abruzzo) delle norme e delle provvidenze per i cimiteri di guerra di cui alla legge 9 gennaio 1951, n. 204 » (584).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta del 26 giugno 1980, la 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (314-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Incorporamento di unità di leva nel Corpo delle Guardie di pubblica sicurezza, quali Guardie di pubblica sicurezza ausiliarie » (910) (Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio, annunciata nella seduta del 24 giugno 1980 — *Doc. IV, n. 42* — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di sentenza trasmessa dalla Corte costituzionale

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 25 giugno 1980, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale degli articoli 114 della legge 10 agosto 1950, n. 648, e 109 della legge 18 marzo 1968, n. 313, nella parte in cui prescrivono, per la proposizione dei ricorsi in materia di pensioni, assegni o indennità di guerra, da parte degli aventi diritto, il termine perentorio di novanta giorni dalla data di notificazione o consegna del provvedimento impugnato. Ha dichiarato altresì d'ufficio, ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, e negli stessi limiti, la illegittimità costituzionale dell'articolo 86, primo comma, del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, e dell'articolo 116 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915. Sentenza n. 97 del 19 giugno 1980 (*Doc. VII, n. 33*).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di richieste di parere parlamentare su proposte di nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai

sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

del professor Giuseppe La Malfa, a presidente dell'Istituto sperimentale per l'agrumicoltura di Acireale;

del dottor Lanfranco Gualtieri, a presidente dell'Istituto sperimentale per la valorizzazione tecnologica dei prodotti agricoli di Milano;

del professor Angelo D'Amato, a presidente dell'Istituto sperimentale per l'elaio-tecnica di Pescara.

Tali richieste, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, sono state deferite alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Avverto che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, sono pervenute le interrogazioni 3-00778 dei senatori Marchio, Finestra, Pistolese e Pozzo, 3-00779 e 3-00780 dei senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini che, essendo connesse ad altre iscritte all'ordine del giorno, saranno svolte nel corso della seduta.

Poichè le interpellanze all'ordine del giorno e le interrogazioni 3-00774, 3-00776, 3-00778 e 3-00779 vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

B U Z I O, segretario:

ARGIROFFI, TROPEANO, SESTITO, COLAJANNI, MAFFIOLETTI, PERNA, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'inter-no e di grazia e giustizia.* — In riferimento alla recrudescenza criminale posta in atto dalle cosche mafiose della Piana del Tauro, gli interpellanti chiedono di essere informati sui provvedimenti adottati e le ope-

razioni in corso per assicurare alla giustizia gli esecutori ed i mandanti degli omicidi e di altri gravi delitti consumati negli ultimi tempi.

Ricordando che, fra gli altri assassinii, particolarmente crudele è stato quello del professor Giuseppe Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, che ha significato un esplicito e feroce monito a coloro che coraggiosamente combattono l'opera di penetrazione mafiosa, gli interpellanti chiedono in proposito precise notizie circa lo stato delle indagini, nonché circa le iniziative intraprese per assicurare la piena e fattiva collaborazione della Regione e delle amministrazioni elettive, oltre che degli organi dello Stato, al fine di condurre con la necessaria energia e chiarezza di indirizzi la lotta contro il fenomeno mafioso — che si avvale di scandalosi collegamenti — in modo da realizzare un clima di fiducia verso le istituzioni fra le popolazioni della Piana del Tauro e dell'intera Calabria.

(2 - 00159)

ARGIROFFI, SESTITO, TROPEANO, PERNA, PECCHIOLI, COLAJANNI, GUTTUSO, TEDESCO TATÒ Giglia, MAFFIOLETTI, PAPPALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Gli interpellanti, a proposito del reiterarsi dei fatti di sangue verificatisi ad opera delle cosche mafiose in Calabria negli scorsi giorni, chiedono di essere informati sulla dinamica dei vari episodi e sul punto al quale sono giunte le indagini, oltre che sulle circostanze che, in particolare, hanno visto concludersi gli ultimi 10 omicidi con lo spietato assassinio del dirigente comunista Giovanni Losardo.

Gli interpellanti ricordano che, qualche giorno fa, la nuova atroce serie di delitti ha avuto inizio con l'uccisione del professor Giuseppe Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, e fanno presente che la recente scalata del crimine mafioso ha ormai esplicitamente assunto i caratteri di una sanguinosa strategia di attacco contro uomini politici che hanno assunto le più coraggio-

se responsabilità nella lotta contro la penetrazione della mafia nei gangli della società civile calabrese.

Gli interpellanti sollecitano, pertanto, un ravvicinato dibattito affinché anche il Parlamento esprima la sua partecipazione ed il suo sostegno a quanti oggi, in Calabria, sono diventati punto privilegiato di aggressione da parte di coloro che operano nelle speculazioni più illecite e vaste, avvalendosi di scandalose coperture da parte di settori politici e sociali e di istituzioni elettive.

(2 - 00160)

PETRONIO, CIPELLINI, SIGNORI, SCAMARCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che la recrudescenza del fenomeno mafioso in Calabria — con le recenti uccisioni di Giuseppe Valarioti e Giovanni Losardo — ha assunto ormai i caratteri di un vero e proprio attacco alla società civile calabrese;

che le forze dell'ordine e le istituzioni in genere debbono essere adeguatamente rafforzate per dar loro credibilità e conferire carattere di battaglia per la democrazia agli interventi coraggiosi ed articolati che si appalesano ormai non più procrastinabili,

gli interpellanti chiedono che il Parlamento venga informato dettagliatamente sullo stato delle indagini, nonché sulla valutazione del Governo e sui suoi intendimenti per combattere la vecchia e nuova mafia con uomini e mezzi adeguati e con la volontà dichiarata di operare per costruire una società più giusta.

(2 - 00162)

RICCARDELLI, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In riferimento alla nuova serie di delitti mafiosi che, in Calabria, hanno portato all'uccisione di Giuseppe Valarioti e di Giovanni Losardo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) lo stato delle indagini sui due delitti, dei quali appare abbastanza evidente anche il movente, volto a bloccare uomini e

forze che da sempre si battono contro la mafia ed i suoi delitti palesi ed occulti;

b) quali provvedimenti urgenti e quali di più lungo respiro si intendono assumere per far fronte alla recrudescenza del fenomeno mafioso in Calabria, segno tra i più evidenti dell'assenza di uno Stato moderno in tanta parte del nostro Meridione.

(2 - 00166)

ROMEI, FIMOGNARI, MURMURA, TIRIOLO, VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per essere informati sui gravi e numerosi episodi di sangue ed omicidi verificatisi in Calabria, e in particolare sulla spietata esecuzione dell'assessore al comune di Cetraro, Giovanni Losardo.

Gli interroganti chiedono in special modo di conoscere le valutazioni del Governo circa le ragioni di tale recrudescenza criminale ed i provvedimenti che intende adottare per garantire l'incolumità dei cittadini, prevenire ulteriori fatti delittuosi e sradicarne le cause, assecondare la pacifica ed ordinata ripresa dell'iniziativa delle forze politiche volta ad eliminare i motivi del sottosviluppo ed avviare detta regione verso sicuri traguardi di crescita economica e di pace sociale.

(3 - 00774)

GUALTIERI, PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere che cosa il Governo intende fare per fronteggiare la recrudescenza dei delitti di mafia in Calabria e per garantire i diritti fondamentali dei cittadini di quella regione.

In particolare, si chiede di conoscere che cosa si pensa di fare per mettere la Pubblica amministrazione, in tutti i suoi settori, in condizione di opporsi all'opera di corruzione e di esproprio che la mafia effettua attraverso la sistematica prepotenza ed il sempre più frequente ricorso al delitto, nonchè per assicurare, nella regione, effettive possibilità di convivenza civile ed una lotta politica corretta.

(3 - 00776)

MARCHIO, FINESTRA, PISTOLESE, POZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le direttive emanate ed emanande al fine di eliminare ogni possibile azione delittuosa e terroristica in Calabria;

i particolari attinenti ai recenti delitti verificatisi in detta regione.

(3 - 00778)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

tutte le informazioni sui numerosi fatti di sangue di chiara matrice mafiosa che si sono recentemente verificati in Calabria e, in particolare, sui due ultimi assassinii di Giuseppe Valarioti e Giovanni Losardo;

le valutazioni che il Governo dà della recrudescenza del fenomeno mafioso in Calabria e le determinazioni ed iniziative politiche, legislative ed amministrative che il Governo intende assumere per sconfiggerlo.

(3 - 00779)

A R G I R O F F I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I. Le ragioni di questo dibattito sono riferibili alla terribile scalata criminale delle cosche mafiose calabresi, che nelle ultime settimane hanno offerto, tra le altre indicazioni della loro presenza, una testimonianza delle profonde radici eversive alle quali strategicamente si ispirano.

Martedì scorso, commemorando contemporaneamente il giudice Amato e Giovanni Losardo, entrambi massacrati secondo una ispirazione che ormai esplicitamente dimostra la sua matrice univoca di violenza e la sua finalizzazione destabilizzante, il presidente di turno, senatore Ossicini, ha accomunato le motivazioni di fondo, secondo una definizione culturale specifica, fra terrorismo delle « brigate rosse » e azione sanguinaria delle cosche mafiose.

Si tratta, come si sostiene ormai da più parti, di analoghi segnali da riferirsi non soltanto all'aumento del numero degli omi-

cidi verificatisi recentemente, ma del montare della tragedia sociale e del terrore provocato ed adoperato come strumento di eversione e di disgregazione della società. Dieci morti in pochi giorni costituiscono l'indicazione di questo fatto, anche se la loro qualità socio-politica suggerisce valutazioni differenti a seconda del ruolo che essi hanno rivestito nella società calabrese.

Di questi dieci assassini, il primo e l'ultimo sono quelli di Giuseppe Valarioti a Rosarno e di Giovanni Losardo a Cetraro, entrambi significativi uomini politici il cui massacro, se da una parte esprime il tentativo di rintuzzare ferocemente le più emblematiche presenze dell'attuale lotta contro la mafia, dall'altra dimostra che è possibile andare avanti nel Mezzogiorno sulla strada dell'emancipazione delle masse, pur sacrificando la vita secondo scelte che differenziano la qualità degli uomini e scompigliano la mistificazione che ha tentato di suggerire a fasce importanti della società meridionale una scelta qualunque e in ambiti accomodanti anche nei confronti di un potere sempre più inquinato.

In realtà il sacrificio di Valarioti e Losardo dimostra che il messaggio di quanti sanno lottare per il progresso della collettività vale oggi per tutti, ma io ritengo soprattutto per i tanti giovani dei quali oggi si dice abbiano smarrito il senso di ogni identità ideale e che abbiano disperso i valori di democrazia e di intelligenza che invece possono essere recuperati alla causa del progresso sociale.

Tuttavia ciò che volevo sottendere quando ho ricordato esservi stati dieci morti in pochi giorni in Calabria ad opera delle cosche mafiose è altra cosa tragica; e cioè che la condizione passiva di disgregazione strutturale è qui divenuta facile terreno di coltura per l'organizzazione del delitto nell'incapacità e nel cinismo con cui si è gestita per lunghi anni la politica nei confronti del Mezzogiorno. Ciò costituisce l'elemento portante del dilagare del cancro mafioso, e documenta non una sorta di storica calamità da aggiungere alle tante attribuite al Sud, bensì un volontario e consapevole disegno che ha mirato a prostrare nel Mezzogiorno tensioni di lotta e capacità produttive.

La morte a Rosarno di Giuseppe Valarioti, ucciso in un agguato notturno, significa per tali ordini di motivi un salto di qualità nella strategia d'intervento della mafia. Quando a volte si ritiene, considerando spesso da lontano la condizione del Sud, che in Calabria la mafia uccide come travolta da una sorta di ricorrente *raptus* di follia sanguinaria, si rischia di cadere — e ciò si è fatto anche in altri momenti di analisi sommarie su dati sociologici riguardanti alcune regioni meridionali — nel generico, compromettendo la stessa capacità di una corretta diagnosi e l'ipotesi di modificazione del metodo al quale la democrazia oggi deve severamente guardare, con l'intenzione di correggere i troppi erronei tiri dei suoi tradizionali interventi.

La mafia non ammazza sempre nè mai indiscriminatamente poichè sa bene quando usare la lupara come strumento di persuasione e di repressione, come esprimere cioè, attraverso l'assassinio, una precisa e pietrificante ideologia di gestione della società.

Per tali motivi gli ultimi dieci assassini che si aggiungono agli 890 operati nel corso dei più recenti nove anni costituiscono in Calabria un eccidio senza analoghi precedenti morali. Nessun omicidio consumato all'interno di questo massacro è stato tuttavia grave come quelli di Valarioti e di Losardo poichè questi due cittadini hanno pagato un prezzo imparagonabile a quello degli altri e possono essere accomunati nel ruolo che tale sacrificio ha loro assegnato soltanto a Rocco Gatto di Gioiosa Jonica e a Francesco Vinci di Cittanova, già massacrati qualche anno fa secondo la medesima ispirazione so-praffattrice e portatori anch'essi di una proposta politica e culturale il cui filo rosso si annoda dinanzi alle siepi dove sono stati immolati Valarioti e Losardo.

Per Valarioti e Losardo però vi è un'altra importante considerazione da fare. Bisogna, a nostro parere, riandare al meccanismo e al significato delle recenti elezioni amministrative per capire, nello strozzato diagramma emerso in Calabria riferibile al complesso degli esiti e delle scelte che hanno riguardato il Partito comunista.

Il Partito comunista ha riconfermato in vari centri, nella stessa piana del Tauro, e anche vicino a Rosarno dove Valarioti ha condotto strenuamente la sua battaglia, un successo che è suonato come la conferma del consenso a una pulizia amministrativa che non ha dimenticato il valore unitario della sua proposta.

Tuttavia il successo di Polistena, per esempio, dove si è ancora andati avanti, interessa e suscita l'intervento delle cosche mafiose meno di quanto ciò non accada a Rosarno dove, in condizioni politiche ben più contrastate, il Partito comunista va avanti perchè riesce ad assumere il valore aggregante di un suggerimento, che vale per tutti e che però è difficile che sia recepito, ancorchè illuminante e trainante, come quello avanzato da quel gruppo dirigente.

A Rosarno si è andati avanti con quattro punti percentuali dal 1979, non molti ma importanti perchè ciò ha certamente un significato, secondo un'analisi tanto più vera in quanto non è soltanto nostra, ma è minacciosamente anche quella delle cosche mafiose colà esistenti in alcuni settori della società civile: in tale contesto uccidere Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, è politicamente un fatto essenziale anche se Rosarno è una cittadina della periferia italiana, di quello che retoricamente si usa definire il Sud profondo. Uccidere Valarioti significa colpire con un tremendo messaggio la grande lotta per l'occupazione, l'assegnazione e la trasformazione delle terre demaniali dell'antico bosco colà esistente, il bosco per la cui conquista si sono maturate coscienze proletarie. Uccidere Valarioti significa ammonire sanguinosamente gli agricoltori che si rivolgono alla cooperativa agrumicola Rinascita che costituisce una nuova struttura: una struttura che ha rotto il pesante mantello di omertà del *racket* mafioso degli agrumi in una zona che nella produzione agrumicola e olearia ha sempre avuto i suoi valori produttivi portanti e ora li ripropone in dimensione collettiva attraverso strumenti democratici di raccolta, di pagamento e di distribuzione avanzando un discorso di recupero della dimensione agraria

nelle più vaste accezioni della restaurazione dell'economia calabrese.

Alla cooperativa Rinascita si va secondo una concezione libera e dignitosa del ruolo del mondo contadino, senza taglieggiamenti, senza ricatti, senza balzelli, senza mazzette. Si tratta di un fatto culturale, di un fatto concreto non soltanto intessuto di parole pure importanti che possono essere pronunciate con asprezza o con passione contro le cosche mafiose, ma che sostanzialmente non le turbano. Si tratta di una cosa che come una piramide si erge coraggiosamente nel deserto della Calabria contrassegnandolo proprio a qualche centinaio di metri dal desolante panorama lunare della distruzione operata per edificare una cattedrale che non avrà mai i suoi campanili, il quinto centro siderurgico.

Testimonianze dunque dolorose e spieta- te, da una parte, del cinismo di una classe dirigente asservitasi e resasi strumento delle ispirazioni più reazionarie che oggi scandalosamente e rabbiosamente vengono ributtate in faccia ai cafoni del Sud, alle raccoglitrice di olive, all'infanzia calabrese provata secolarmente dalla miseria, dall'analfabetismo e dalle malattie sociali; dall'altra, di una presenza impastata di violenza e di sangue oramai strutturali, penetrata crudelmente e cementatasi all'interno del collettivo nel quale ha provocato guasti inimmaginabili, fisici e spirituali insieme: la presenza della mafia come elemento alternativo, al negativo, di tutti i valori costituzionali e democratici che dovrebbero ispirare la costruzione della società specie nel Sud dove essa è stata soffocata e storicamente fermata.

Giuseppe Valarioti stava scrivendo un libro sulla condizione bracciantile e contadina rosarnese partendo da una visione del mondo che era quella illuminata e generosa di chi si era collocato con modestia e intelligenza nella classe giusta, ben sapendo che ciò poteva significare il sacrificio della vita, e tuttavia senza mai perdere l'identità che gli aveva consentito, nato come egli era in una famiglia povera, di sentirsi promuovere senza mai dimenticare le ragioni del mondo dal quale veniva.

Le più recenti elezioni dunque hanno significato un'importante ispezione e hanno pesato come *test* indicativo nella condizione più generale della Calabria alla quale sommarariamente si è fatto riferimento per definirne la qualità fallimentare quasi irreversibile. Certo, la struttura della regione è drammatica. Lo spappolamento del suo tessuto risponde alla filosofia dell'assistenzialismo che ha raggiunto livelli di prostrazione e di generale schiacciamento umano. Per questo ordine di fatti la tragedia di Valarioti e di Losardo costituisce un nuovo capitolo delle elezioni poichè indica una cosa che a noi pare essenziale e cioè il fatto che, dove esiste il recupero e l'identificazione di alcuni elementi produttivi di non secondaria importanza, le forze dell'eversione mafiosa, saldate all'interno di un blocco che non è più solo quello agrario anche se elementi di questo tipo sono presenti in esso, adottano con precisa consapevolezza strategica un tipo di intervento il cui scopo è quello di ricondurre al silenzio voci e iniziative di coloro che possono e debbono essere considerati come punti nuovi di riferimento per la ricostruzione del tessuto etico, produttivo e culturale del Mezzogiorno.

È per questo che riteniamo che sul piano interno nessun cittadino italiano possa rimanere estraneo a una tragedia quale è quella consumata in Calabria e che assume le note laceranti di un progredire e di un salto di qualità che suona ancora più feroce e spietato. Ciò che è successo a Valarioti e a Losardo dimostra che la sanguinosa impenata del diagramma del delitto ad opera delle cosche mafiose non significa soltanto e non suona come un fatto da potersi ricondurre ad una circostanza di cronaca nera, nè a un fatto del Partito comunista. Si tratta in realtà della lacerazione del tessuto sociale del paese considerato nella sua totalità da una parte, mentre dall'altra costituisce appunto la denuncia dolorosa della disgregazione del tessuto sociale della Calabria.

Sul piano internazionale, le implicazioni che una situazione di tal genere comporta assumono una rilevanza grave e vergognosa: la mafia ha ormai tali legami internazionali nel circuito intercontinentale del crimine da

rendere necessario e urgente che lo Stato italiano intervenga per la definizione della propria identità e della propria qualità civile. Non possiamo non ricordare in tal senso gli echi drammatici che gli episodi relativi alle violenze mafiose nel Sud italiano, e in Calabria particolarmente, assumono proprio per i legami che l'organizzazione del crimine americana ha in queste zone del nostro paese. L'industria del sequestro di persona, della droga, dell'incetta dei contributi AIMA, della speculazione edilizia, del *racket* dei circuiti commerciali più importanti: Gianrino Losardo combatteva da trent'anni questa tenace, coraggiosa lotta nella sua piccola Cetraro, una cittadina affascinante, una di quelle tante che nel Sud italiano sembrano benedette dalla natura e maledette dagli uomini. Aveva lottato contro la speculazione più selvaggia, che sulle coste di Cetraro aveva provocato lo sconvolgimento e la lacerazione di antichi rapporti dell'uomo con la natura, secondo un tipo di violenza che non può che accompagnarsi e avere come suo corollario ed elemento conclusivo la stessa violenza del sangue. Gli splendidi itinerari millenari e naturali descritti da Omero, da Virgilio, da Ibico, sono stati stuprati, sconvolti dal cemento in pochi anni. Il promontorio di Cetraro con il suo antico fascino è stato distrutto per la costruzione di un porto che consente ora al mare di flagellare le case, ciò che la natura non aveva mai permesso per migliaia di anni prima d'ora.

Giuseppe Valarioti, che nella sua raffinatezza culturale amava indagare nell'archeologia calabrese, parlava spesso di queste cose e la sua ispezione e le sue analisi assumevano sovente il tono della filippica, proprio perchè egli faceva discendere dalla considerazione attenta delle cose l'implicazione delle responsabilità nella loro radice e nel loro taglio politico. E partendo da tali rilievi che riteniamo corretta una valutazione del ruolo della mafia che la renda analoga nelle sue responsabilità al ruolo delle « brigate rosse » in altre parti d'Italia.

In Calabria, onorevole Ministro, non esistono « brigate rosse », ossia la loro presenza viene velleitariamente rammentata da alcune peregrine scritte murali; in realtà non

c'è spazio di sorta per gli operatori delle « brigate rosse » in quella regione, perchè la mafia non consente presenze nè spiragli di alcun tipo, che cioè per qualche verso possano essere considerati o pretendere di agire come alternativa alla sua presenza egemonizzante. Il nostro appello all'unità delle forze democratiche e popolari, soprattutto quelle interne ai grandi partiti di massa, si riferisce al convincimento che ancora una volta riaffermiamo consapevolmente e solennemente da quest'Aula. Noi lo ripetiamo con profonda coscienza, anche se settori non sottovalutabili di partiti, pur importanti nella scena politica del Sud italiano, sono stati spesso coinvolti in responsabilità che, tuttavia, riteniamo non possano essere generalizzate.

Bisogna avere il coraggio di disinquinare e di rinnovare, di restaurare i grandi temi di lotta per l'emancipazione della società in Calabria; di identificare gli strumenti comuni di un intervento che recuperi in una sua sicura saldatura i partiti che esprimono le istanze delle masse diseredate del Mezzogiorno.

Ecco perchè noi riteniamo che la lotta al terrorismo delle « brigate rosse », anche se esso è meno identificabile nelle persone dei suoi esecutori di quanto non lo sia l'organizzazione mafiosa, è più facile della lotta alla mafia. Il terrorismo delle « brigate rosse » o di « prima linea » è certamente un corpo estraneo alla società ed avverso la sua presenza e le sue azioni è più agevole ritrovare la solidarietà democratica delle forze e dei partiti costituzionali e democratici; per la mafia si tratta di un compito molto più difficile poichè essa equivale ad una neoplasia sociale, ad una struttura come di società impazzita nello spazio politico e nel tempo della sua dilatazione.

È per tale motivo che bisogna comprendere che talune affermazioni che hanno seguito immediatamente l'assassinio di Valarioti, pronunciate forse sconsideratamente da parte di esponenti politici e della locale magistratura, nel clima di dolore e di tragedia nel quale si sono sentiti coinvolti decine di migliaia di cittadini, sono suonate come crudeli, hanno suscitato costernazione e in-

quietudine. Bisogna riacquisire coscienza del valore di questa orribile circostanza. In Calabria i cittadini democratici e la popolazione tutta vanno rivivendo questo dramma, come ai tempi in cui venivano massacrati in Sicilia, nel secondo dopoguerra, i sindacalisti socialisti e comunisti, veniva consumata la strage di Portella della Ginestra, veniva fucilato il sindacalista socialista Salvatore Carnevale, mentre, al centro di una piazza deserta in un paese siciliano devastato dalla miseria e dalla solitudine, lanciava il suo grido di rivolta e di libertà.

Bisogna ripartire da questi fatti e noi attendiamo giustizia perchè riteniamo sia doveroso che lo Stato italiano, attraverso la sua più alta istituzione, cioè il Parlamento, debba esprimere una concreta volontà di giustizia indicando e adottando gli strumenti necessari.

La Commissione d'inchiesta della quale più volte si è parlato, deve avere un valore unitario e può e deve coraggiosamente, respingendo fallaci ambiguità che potrebbero a volte affiorare, intervenire con il bisturi della giustizia per incidere i bubboni della corruzione e del delitto. L'identificazione delle forme di arricchimento illecito e delle fortune improvvise ed enormi che sono sorte in tante zone della Calabria deve essere perseguita con coraggio per smascherarne le origini e le motivazioni. Il disinquinamento di settori inadeguati della pubblica amministrazione che hanno la possibilità di agire all'interno delle istituzioni elettive dei corpi statuali di tutela della collettività va realizzato con coraggio; atteggiamenti di minaccia e di provocazione che sono costanti, ininterrotti nei confronti di cittadini democratici, anche in questi giorni, vanno rilevati e rintuzzati senza intollerabili ipocrisie. Eludere consapevolmente o meno i temi relativi alla ricerca delle responsabilità in ambito di criminalità mafiosa e soprattutto per quanto riguarda i due omicidi politici di Valarioti e di Losardo crea subito il sospetto di complicità.

In realtà in Calabria sappiamo, onorevole Ministro, città per città, paese per paese, zona per zona, amministrazione per amministrazione, nomi e cognomi di boss e mano-

vali, di sindaci e di consiglieri, di imprenditori e di magistrati e, come noi, sanno bene coloro che dovrebbero intervenire.

Vicende scandalose come quella del boss De Stefano, scarcerato su cauzione di 100 milioni e calato a Reggio per fare eleggere un suo congiunto ed omonimo, in effetti risultato secondo nella lista da lui prescelta, o le vicende della lottizzazione del litorale di Gioia Tauro-Palmi, a proposito delle quali invano ho presentato qualche anno fa una interrogazione, o la storia dello scempio edilizio della zona di Cetraro-Falerna, all'origine dell'assassinio e del sacrificio di Losardo, o l'inquinamento sul piano della più squallida e vergognosa speculazione delle suggestive coste joniche sono fatti evidenti, conosciuti da tutti, che stanno a dimostrare l'insipienza o la connivenza da parte di coloro che, invece di intervenire, spesso stabiliscono collusioni. Questo costituisce del resto un riferimento minimo, perchè potremmo riandare a ciò che succede nella piana del Tauro, spulciando e identificando paese per paese, zona per zona i sindaci che vengono eletti con l'interessamento, la sollecitazione e il sostegno delle cosche mafiose: ci sono in quel vasto comprensorio — basta avere la volontà politica di capire — sindaci che sono i sindaci delle cosche mafiose.

La democrazia, se non viene sostenuta da una volontà unitaria con la stessa accettazione di leggi che, da più parti presentate e proposte, giacciono nel cassetto, diventa quasi incredibile in queste condizioni, in una regione come la Calabria. Questo è il segno delle recenti elezioni, là dove alcuni partiti impongono beffardamente, attraverso l'involucro istituzionale, la sostanziale violenza della loro correttezza, contro la stessa volontà di fasce importanti che pur ideologicamente esistono al loro interno.

Non si può ignorare, dunque, questo terribile tema eversivo che va perseguito con severità, almeno nella misura in cui è stato fatto per le « brigate rosse »; non si possono ignorare le statistiche fornite dal professor Arlacchi dell'università di Cosenza: in Italia c'è un indice di 1,2 omicidi per 100.000 abitanti; questo tasso sale in Calabria a 3,2, superiore all'1,8 della Sicilia; la piana del

Tauro ha raggiunto un tasso di 20 omicidi per 100.000 abitanti (New York, ritenuta la città più violenta del mondo, è a quota 15); Rosarno, la città di Valarioti con 17.000 abitanti, supera i 6: 30 omicidi nell'ultimo decennio, mentre — ricorda Gianfranco Manfredi sull'« Unità » — in zone dell'interno si oltrepassa quell'indice di 50 omicidi per 100.000 abitanti (57 a Seminara; a Platì 59), considerato una sorta di livello di guardia oltre il quale si dissolve la stessa società.

Credo di non essere lontano dalla realtà se affermo che a queste richieste va data una risposta che interessa il paese nella sua globalità. Il sacrificio e il messaggio di Giuseppe Valarioti e di Giovanni Losardo non appartengono solo a noi, ma sono il doloroso e pur straordinario tributo di sangue che essi hanno voluto donare alla collettività. Onorevole Ministro, come i cattolici dicono dei loro martiri, noi rivendichiamo ancora, sia pure nella costernazione della quale siamo pervasi, il diritto al triste orgoglio di un sacrificio per il quale ancora una volta siamo stati scelti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E T R O N I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'interpellanza che assieme ad altri colleghi del Gruppo parlamentare socialista abbiamo presentato e che andrò ad illustrare, prende le mosse dai fatti delittuosi verificatisi in Calabria nei giorni scorsi, a poca distanza l'uno dall'altro, e che vanno ad aggiungersi ad una lunga serie di crimini. A Rosarno, in provincia di Reggio Calabria, è stato assassinato Giuseppe Valarioti; a Cetraro, in provincia di Cosenza, è stato assassinato Giovanni Losardo: nell'uno e nell'altro caso identica è stata la tecnica adoperata: alcuni colpi di lupara seguiti da altri di pistola; unica la matrice, di stampo chiaramente mafioso. Due morti accomunati anche dalla stessa fede politica; erano ambedue compagni comunisti, laboriosi e onesti, pedine importanti dello scacchiere democratico calabrese do-

ve, per essere buoni amministratori, occorre avere anche coraggio e abnegazione.

Ai compagni del Gruppo del partito comunista italiano, accomunati alle due vittime dalla stessa fede politica, indirizziamo anche in questa sede tutta la nostra solidarietà, viva e sentita, di democratici e di socialisti. A tutte le forze democratiche, al Governo in modo particolare, rivolgiamo un appello a considerare appieno il senso profondo di questi fatti, senza indugiare nella liturgia di obbligo, fatta di esecrazione e di impegni che durano il tempo necessario per essere pronunziati, ma affondando il bisturi nelle pieghe di una certa società calabrese, sforzandosi di capire, analizzando, criticando e anche facendo, se è necessario, le dovute autocritiche su quanto sarebbe stato necessario fare e non si è fatto, sulle cose dette, sulle generalizzazioni colpevoli che servono solo a nascondere, nei confronti dell'opinione pubblica calabrese e nazionale, i nodi veri del problema, che sono di arretratezza e sottosviluppo e quindi ascrivibili a scarsa volontà politica, a scarso interesse ad operare per un reale superamento della società del bisogno nella quale i calabresi vivono e operano.

Sia chiaro che noi socialisti non riteniamo di possedere ricette miracolose; non le avevamo e non le abbiamo, per questo non le abbiamo indicate. Da lunghi anni stiamo però proponendo un metodo che, tra tentennamenti, indecisioni e falsi convincimenti, era stato alla fine accettato, quello della programmazione degli interventi, della loro razionalizzazione, di una crescita equilibrata della regione, di una accelerazione in direzione dello sviluppo industriale per trasformare l'arcaica società contadina dalle radici, combattere l'assistenzialismo, creare una società produttiva attorno alla quale far nascere e crescere la nuova società calabrese, quella dei giovani e delle donne tuttora alla ricerca del primo impiego, sotto il costante ricatto dei potenti, di quelli che contano, spesso costretti a emigrare, depauperando la terra di Calabria della loro intelligenza e della loro capacità ed andando ad arricchire altre terre e ad incrementare altre culture.

La valutazione che facciamo è pertanto di natura essenzialmente politica. Gli impegni assunti in passato dai Governi che si sono succeduti non sono stati rispettati, anzi le iniziative esistenti nella regione sono fallite o si trovano in gravi difficoltà. La situazione del centro siderurgico di Gioia Tauro, della Liquichimica di Saline, dell'Andreae di Castrovillari, della Lini e Lane di Praia a Mare, della SIR di Lamezia Terme, della Montedison di Crotona, lungi dal rappresentare un fatto di qualità nelle condizioni di vita delle popolazioni e dei lavoratori calabresi, ha registrato una enorme caduta di credibilità nelle istituzioni e un rifugio dei poveri, dei disoccupati e dei sottoccupati nelle mani delle organizzazioni mafiose.

Le valutazioni di alcuni settori economici e giornalistici nazionali sul preteso rinvigorismento della mafia per effetto del centro siderurgico di Gioia Tauro sono manifestamente errate e tendenziose, perchè sono la malcelata espressione della volontà di evitare lo sviluppo della regione calabrese, mentre, soprattutto rompendo una mentalità e un substrato culturale esistente, si perverrà a un nuovo modo di essere e di operare, attraverso la creazione e la presenza di una classe lavoratrice consapevole e matura, che sola potrà garantire la difesa delle istituzioni democratiche e l'elevamento della qualità della vita nella regione.

Certo questa scelta ha i suoi rischi e i suoi prezzi, ma pensiamo che essa sia l'unica via attraverso la quale pervenire all'obiettivo di far uscire la Calabria ed il Meridione dalla secolare sudditanza alla mafia ed al potere democristiano. Storicamente i veri grandi responsabili dello stato di arretratezza del Meridione d'Italia sono stati in modo diverso, ma ugualmente significativo, il fascismo prima e la Democrazia cristiana dopo. Non voglio dire, ben si intende, che la Democrazia cristiana è uguale a fascismo e neppure a mafia: comunque è un fatto che attorno al regime fascista prima ed al partito della Democrazia cristiana negli ultimi trent'anni si sono confusi e mascherati gli interessi più retrivi della conservazione.

La mafia nacque e prosperò come supporto della classe agraria reazionaria e fascista

per arginare e respingere la lotta di rinascita del bracciantato e dei contadini del Mezzogiorno d'Italia. La Democrazia cristiana, con la sua trentennale gestione del potere, con la sua scarsa documentata propensione ad impegnarsi per un reale sviluppo della Calabria per cambiarla, per modificarne gli equilibri sociali ed economici, ha le più grandi responsabilità politiche perchè in siffatta maniera non ha reso possibile la sconfitta dalla malapianta ed il suo isolamento sul terreno sociale e morale.

L'equazione mafia uguale sottosviluppo, mafia uguale arretratezza e sottocultura, è l'unica possibile. Ad essa si aggiungono poi la delinquenza e la malavita comune, che hanno collegamenti con altre regioni d'Italia e forse con altri continenti, disegnando un quadro drammatico in cui occorre intervenire subito ai diversi livelli per ridare credibilità allo Stato e dare alla stragrande maggioranza dei cittadini, che lo richiedono a viva voce, la certezza che la legge verrà applicata secondo giustizia ed anche — perchè no — per evitare le strumentalizzazioni di parte, per effetto delle quali gli stessi fattori dello sviluppo diventerebbero in Calabria elemento utile solo a far diventare più forte e presente la mafia.

Mafia e delinquenza comune spesso si confondono, si intrecciano, si intersecano, forniscono possibilità immense ai tanti detratatori, pronti dietro l'angolo ad elencare sperperi, ruberie, interventi sbagliati ed altro — che destano scandalo solo quando si verificano nel Mezzogiorno d'Italia — per pompare la politica dell'emigrazione, quella che ha dato fino a pochi anni fa al triangolo industriale l'illusione di aver vinto la guerra del proprio sviluppo, mentre si trattava solo di una battaglia che lasciava peraltro molte, troppe vittime sul campo. Sicchè i problemi anche al Nord si sono moltiplicati in maniera inverosimile: le case, le scuole, i servizi sociali mancanti, le città diventate megalopoli, fungaie di cemento in una realtà socialmente sempre più diversificata, hanno provocato danni gravissimi a quella economia, fornendo a quelle città, a quegli amministratori, una dimensione diversa e meridionalizzata dei loro problemi.

Occorre quindi cambiare registro. Lo strato debole della società calabrese, quello più degli altri soggetto alle vessazioni della mafia perchè ad essa legato da obbligazioni, ringraziamenti e riverenze in dipendenza spesso di occasioni di lavoro procacciategli, deve essere sollevato da tale stato di sudditanza, emancipato, elevato al ruolo di cittadino attivo, per evitare che la fiducia verso lo Stato e i pubblici poteri diminuisca finendo con il cementare il muro di omertà e di favori che già esiste verso la mafia, la quale in siffatte condizioni è l'unica che veramente conta e recita un ruolo attivo. E allora importante prendere cappello e passare dalle enunciazioni alle proposte concrete, impegnando su questo terreno gli altri Gruppi parlamentari democratici ed il Governo.

Riteniamo che l'asse attorno a cui in Calabria e nell'intero paese può costituirsi un fronte comune contro la mafia e la criminalità debba essere l'accordo stretto tra socialisti e comunisti. Quando in Calabria questi due partiti sono stati uniti sono sbocciate le giornate più esaltanti per la democrazia.

Noi riproponiamo questo stretto collegamento tra PSI e PCI, ma con fermezza diciamo anche ai compagni comunisti, in modo particolare ai più oltranzisti tra di loro, che non si può per questi fatti usare nei confronti del PSI il bastone della denigrazione e la carota degli allettamenti unitari.

Certo il risultato elettorale ultimo ci è stato positivo; non altrettanto, forse, è avvenuto per il PCI. Ma questo non può e non deve essere la molla con la quale accreditare — mi si consenta — in maniera ingenua o scopertamente furbesca, la tesi secondo cui — ne hanno parlato tanto in questi giorni i giornali — il successo del PSI deriverebbe anche da infiltrazioni mafiose.

Alcuni piccoli episodi, alcuni errori marchiani quanto ingenui di pochissimi dirigenti periferici di partito, sono purtroppo patrimonio di molti, perchè riflettono la stessa disestata realtà regionale, tant'è che noi socialisti non abbiamo certo marcato polemiche su analoghi insignificanti episodi, quando questi si sono verificati in altre circostanze.

Occorre quindi ritrovare le idealità che ci hanno consentito di vincere tante battaglie, evitando i sottili « distinguo » ed anche la propaganda spicciola che avvelena i rapporti alla base e risulta peggiore delle grosse polemiche giornalistiche o parlamentari.

Se questo faremo, siamo convinti che recupereremo presto margini attivi per reimpostare una politica meridionalistica giusta, avvicinandoci ai partiti dell'area laica e socialista, proponendo un discorso serio di recupero della Democrazia cristiana ad una linea di autentico progresso, cui possano agganciarsi le forze sane che in quel partito certamente esistono e che, al di là degli schematismi di schieramento, vogliono lavorare per costruire assieme una società diversa e più avanzata.

Al Governo, a questo in modo particolare perchè dopo molti anni ad esso partecipano i socialisti, alle forze politiche che lo sostengono noi chiediamo subito un segno di novità, una svolta reale nella politica meridionalistica che tenga conto della realtà, rifugga dalle verità costruite in provetta, affronti alla radice questo problema che più viene definito nazionale più viene accantonato, che ha coinvolto lo stesso sindacato nelle sue massime espressioni, riducendone la credibilità agli occhi dei lavoratori, perchè anche di quegli impegni sono rimasti soltanto i malinconici *slogans* dipinti sulle cantonate di Gioia Tauro, Castrovillari, Crotona e Lamezia Terme.

La politica meridionalistica fin qui seguita si afferma essere sbagliata. Il Governo, in questo caso, ha il dovere di indicarne una nuova. Non è più sufficiente dire che i posti di lavoro in Calabria costano troppo, evitando di dire quanto costano altrove; non si può parlare solo delle dighe d'oro, ignorando che certo anche per colpevole inerzia si assegnano dappertutto appalti con aumenti a volte superiori del 100 per cento. Non si possono elencare le ruberie dei vari Rovelli ed evitare di denunciarne le cause anche occulte, denunciando chiaramente le eventuali responsabilità e connivenze. Occorre, in una parola, mettere mano ad un modo di governare diverso, cambiar registro, convincersi che lo sviluppo equilibrato delle di-

verse regioni d'Italia è una necessità dell'intero paese, che ormai anche nel Mezzogiorno le aree di sottosviluppo si sono ristrette e che quindi attraverso una volontà politica chiara e decisa è meno difficile che nel passato imboccare la via maestra del cambiamento.

Le cattedrali nel deserto, che noi socialisti siamo tanto spesso accusati di difendere, sono tali perchè così ha voluto una classe politica dirigente che ha fatto scelte diverse e contrastanti con quelle compiute in altre fasi politiche. Quelle cattedrali non ci interessano più di tanto. Siamo pronti a discutere, a modificare, a riconvertire anche. Ma per far questo occorre che ci siano piani alternativi. Non si possono inventare 100 mila posti di lavoro nel settore turistico e pretendere che a scatola chiusa i calabresi dicano di sì ad un'ulteriore indebita appropriazione delle loro coste, quando gli insediamenti turistici esistenti, « Valtur » e « Club Mediterranée », altro non sono che recinti dorati per ricchi turisti avulsi dalla realtà regionale, ove perfino i prodotti tipici dell'agricoltura di quella regione vengono importati da altre regioni d'Italia. Queste sono le verità che nessuno vuole ascoltare. Altro che agricoltura moderna, meccanizzata, competitiva, capace di penetrare nei mercati europei.

In Calabria, in una terra inondata di sole, dove l'agricoltura è il perno principale dell'economia, succedono di queste cose, si realizzano questi scempi contro il territorio, l'economia locale e le persone, anche nei confronti della vecchia civiltà contadina, che si difende arraffando quello che può, dedicandosi alle guardianie ed ai taglieggiamenti piccoli o grandi che siano.

Occorre quindi cambiare e subito, invitando anche la regione ad operare scelte coraggiose, a imboccare la via maestra della partecipazione e della programmazione, impegnando tutti, organizzazioni dei lavoratori e parlamentari, e collegandosi ad essi, stimolando, operando da tramite tra le popolazioni e il Governo centrale al quale compete però l'onere di fornire una piattaforma credibile di contrattazione. Il Governo centrale deve pure intervenire presto e in manie-

ra decisa nei confronti degli organi periferici dello Stato, della magistratura, dei carabinieri, della polizia, della guardia di finanza, dotandoli di mezzi adeguati, di organici più numerosi e qualificati, sollecitandoli ad intervenire in maniera coordinata onde evitare dispersioni di tempo e di intelligenza, per colpire l'organizzazione criminosa nei suoi gangli vitali senza timore reverenziale nei confronti di chicchessia.

Per raggiungere lo scopo non è più procrastinabile l'esigenza che la magistratura, unica depositaria del potere assoluto d'inquisire e ricercare i responsabili delle cosche mafiose, operi con maggiore incisività rispetto ad un recente passato, distinguendo innanzitutto tra fenomeno mafioso e fenomeno delinquenziale comune, prevenendo quindi uno sbocco della delinquenza comune in quella organizzata della mafia, agendo con sollecitudine ed assicurando la certezza del diritto con comportamenti e decisioni che siano compresi ed accettati dalla gente; evitando il verificarsi di casi analoghi a quelli del processo dei sessanta, dove l'istituto della libertà provvisoria fu usato certo senza eccessiva cautela, o a quello di De Stefano al quale è stato consentito di recarsi a Reggio Calabria perchè citato come teste in un processo in pretura e che poi, rimasto con uno stratagemma durante la fase elettorale a Reggio Calabria, parte per Milano con un altro permesso per curarsi.

Si operi inoltre in modo che tra la magistratura e il potere politico e amministra-

tivo locale, sia pure alcune volte attaccato per favoritismi e compiacenze, si instauri un clima di fiducia reciproca e una collaborazione stretta per vincere definitivamente la guerra contro le cosche mafiose pur nella diversità di funzioni. Là dove l'amministratore cessa di avere un reale potere d'intervento, deve essere compito del magistrato intervenire per stroncare la violazione della legge in materia di speculazione edilizia e di quant'altro necessario.

Anche alla luce di questi fatti e di queste considerazioni si appalesano sempre più necessari l'esame e l'approvazione tempestiva da parte del Parlamento del disegno di legge socialista, riproposto nell'attuale legislatura, e di altri disegni di legge analoghi presentati e tendenti alla costituzione di una Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Calabria, con il precipuo compito di fornire dati certi relativi a tale fenomeno, per garantire alle istituzioni preposte strumenti adeguati ed incisivi atti a debellare la mafia, fenomeno tipico della sottocultura e dello stato di abbandono in cui si trova la società calabrese.

Il Governo deve per la sua parte informare dettagliatamente il Parlamento sulla situazione reale dei fatti, senza burocratismi, fornendo le sue valutazioni, sicuro che ne avrà l'approvazione se avrà dimostrato capacità autocritica, decisione nell'accertamento delle responsabilità, coraggio nel proporre rimedi drastici.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue P E T R O N I O). Ci rendiamo conto che non è facile ma è l'unica risposta possibile per ridare fiato alle istituzioni e ricreare un clima di tensione morale e politica nel quale coerentemente lavorare per creare nuovi equilibri sociali e più giuste condizioni di vita.

Onorevoli colleghi, il momento che stiamo vivendo è realmente grave e pericoloso e ci pone davanti ad un bivio: o imboccare

la strada pur rischiosa dell'intervento autorevole di tutti i poteri dello Stato per sconfi-ggere il fenomeno mafioso oppure quasi certamente essere costretti ad assistere al radicarsi e all'espandersi di esso, ostruendo per il futuro ogni possibilità di sviluppo civile e democratico della regione calabrese.

Il nostro auspicio è che alla volontà espressa si accompagnino le auspiccate decisioni del Governo, che ci consentano di in-

tervenire con la tempestività e la forza che il momento difficile richiede. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C A R D E L L I . A mio parere il senatore Argiroffi ha formulato i quesiti, che le ultime manifestazioni criminose della mafia in Calabria, e in particolar modo gli assassini di Giuseppe Valarioti e di Giovanni Losardo, pongono ad ogni coscienza democratica e a chi esercita il potere di indirizzo dell'attività di Governo, in modo chiaro e completo. Sono domande così aderenti alla realtà locale e ai due gravi episodi che da ultimo si sono verificati, che ogni altra considerazione che potrei aggiungere potrebbe avere un sapore retorico, essendo suggerita da una conoscenza puramente libresca della situazione e dei fatti.

Se mi è consentito, vorrei aggiungere una sola domanda al Governo e per esso al Ministro degli interni. L'efficienza dei nostri organismi di prevenzione e di repressione delle manifestazioni criminose non è soddisfacente. Però si nota — questo almeno è il mio parere e di molti altri attenti a questi fenomeni — una differenza, se non nell'impegno, perlomeno nei risultati nell'affrontare un altro fenomeno, quello terroristico, contro il quale ci siamo presentati egualmente impreparati e per il quale, tuttavia, siamo riusciti a racimolare, a svolgere una certa azione di contenimento. Di fronte a fenomeni, che almeno quantitativamente sono più estesi (credo che i soli omicidi commessi in Calabria nel 1979 superino il doppio di tutti gli omicidi attribuiti ad organizzazioni terroristiche in Italia nel corso di un decennio), sembra doversi rilevare, invece, una mancanza di sensibilizzazione degli stessi organi addetti alla prevenzione e alla repressione di queste manifestazioni criminose. Basta guardare, per esempio, alle valutazioni, a volte veramente sconcertanti, di questi fenomeni, espresse da responsabili politici e funzionari dell'ordine

pubblico o da alti magistrati e spesso in pubblici convegni. Qualcuno ha perfino sostenuto che la mafia non è neppure un fenomeno di associazionismo criminoso, ma che è un puro atteggiamento comportamentale di alcune zone della Sicilia occidentale o della Calabria o di qualche altro sparuto territorio della nostra penisola. E che dire poi della valutazione delle prove nei processi di mafia? Non voglio entrare nel merito e distinguere tra sensibilità garantista più o meno accentuata di questa o di quella magistratura. Ma domando al Governo, che forse potrà illuminarci (dato l'osservatorio particolare da cui può guardare a questi fenomeni): come mai questi stessi magistrati hanno due nozioni di garantismo, il garantismo applicato alle manifestazioni criminose e agli imputati di associazioni a delinquere mafiose e il garantismo applicato invece ai responsabili di associazioni sovversive? Sia ben chiaro: anche se ho posto il problema sotto forma di domanda, sono convinto che la magistratura e gli organi di polizia hanno dovuto rispondere con azioni particolarmente serrate, e quindi senza potersi preoccupare di vuoti formalismi, a quella che era una esigenza vitale della nostra collettività. Ma mi domando: come mai questa esigenza vitale non è sentita di fronte alle manifestazioni di criminalità mafiosa, anche quando esse hanno egualmente un valore di contestazione integrale del sistema? Quando infatti si ammazza non un altro mafioso, ma per ragioni politiche, per negare la libertà di combattere, di esigere una società più giusta e più civile, si contesta nei fatti, anche se senza teorizzazioni astratte, il nostro sistema e i principi su cui si basa la stessa convivenza civile. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

* R O G N O N I , ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli senatori, le interpellanze e le interrogazioni che si ricollegano ad alcuni recenti fatti delittuosi avvenuti in Calabria, ultimi tra i quali gli

omicidi di due esponenti locali del Partito comunista, chiedono al Governo di riferire sulla situazione in quella regione, particolarmente sotto il profilo della sicurezza pubblica, e di far conoscere quali provvedimenti il Governo stesso intenda adottare per contrastare l'ondata di delinquenza che viene fatta risalire all'attività della mafia e per ovviare ad asserite carenze delle strutture e dell'azione dei pubblici poteri.

Già venerdì scorso si è svolto alla Camera dei deputati un dibattito sugli stessi argomenti, determinato da interpellanze ed interrogazioni di contenuto analogo. Un altro dibattito sulla mafia in generale, tanto siciliana che calabrese, ha avuto luogo, inoltre, il 6 marzo scorso, sempre dinanzi all'Assemblea di Montecitorio. Dovrò, pertanto, riferirmi nel mio intervento a concetti in parte già espressi, offrendo nel contempo ogni utile elemento di informazione, di chiarificazione, di dibattito in merito ai problemi sottoposti alla nostra attenzione.

Ritengo opportuno precisare preliminarmente che quando parliamo convenzionalmente di mafia calabrese intendiamo riferirci a fenomeni di criminalità che hanno, sì, numerose analogie con la mafia vera e propria, ma che presentano origini, matrici, cause e scopi peculiari diversi. La mafia, come è noto, si manifesta attraverso un rapporto organico con l'ambiente in cui opera, è parte di quell'ambiente; è insieme fatto criminoso ed atteggiamento mentale, costume, modo di concepire i rapporti e i collegamenti sociali. Qualcuno dice anche cultura nel senso di sistema di valori umani, morali, sociali, economici; un sistema, tuttavia, entro il quale non viene più percepita l'anomalia e la perversione dei suoi fondamenti, il carattere patologico dei comportamenti dei suoi consociati. Ed è così che la mafia ha trovato nell'intimidazione la sua forza, nell'omertà la sua sicurezza, nella connivenza il suo sostegno, nella corruzione il suo potere. Ebbene, quella che noi chiamiamo mafia calabrese, che si chiama mafia calabrese, comprende ed ingloba aspetti diversi di criminalità, dalla storica « 'ndrangheta » alle faide, alla più comune delinquenza. È insomma un

complesso di associazioni criminali, legate ai traffici commerciali, ai rapporti di denaro, alle forme più bieche di prepotenza, di ritorsione, di vendetta.

Da ciò il modo diverso di affrontare i due fenomeni non solo sul piano dell'indagine e della repressione, ma anche su quello degli interventi politici e sociali, delle strutture di potere, degli strumenti istituzionali. È anche vero, tuttavia, che sull'antico ceppo della criminalità calabrese si sono innestate negli ultimi tempi manifestazioni più direttamente collegabili alla metodologia criminale mafiosa. L'attività di stampo più chiaramente mafioso, ad esempio, ha segnato recentemente un preoccupante aumento nella provincia di Reggio, luogo d'origine dell'antica mafia calabrese, ed un'inquietante propagazione alle zone limitrofe nelle province di Cosenza e di Catanzaro. Ciò è accaduto, probabilmente, in seguito alle trasformazioni avvenute nell'organizzazione criminale e all'estensione ad altri campi, oltre quelli tradizionali, dell'attività delinquenziale.

Si può parlare, quindi, a ragione, di nuova mafia, come qui è stato detto; il che non vuol dire che l'organizzazione di vecchio stampo sia del tutto tramontata; è certo che tale criminalità nuova e più complicata che si aggiunge a quella di antica tradizione impone l'adozione di criteri diversi per combatterla. L'originaria criminalità organizzata in Calabria ha la sua peculiarità nella mancanza di una organizzazione unitaria, tanto che sono stati frequenti i contrasti tra i diversi gruppi per il controllo delle attività criminose. Tali contrasti, soprattutto in alcuni paesi del Reggino, hanno dato luogo, come è noto, a sanguinose lotte tra famiglie rivali, con omicidi, atti di ritorsione e di vendetta anche sui membri più giovani delle famiglie ritenuti potenziali avversari nella gestione del potere mafioso.

È altrettanto noto che alcune espressioni di criminalità risultano profondamente radicate nella realtà della regione, tanto da essere riuscite a determinarne talune trasformazioni a seconda degli interessi delle diverse bande le quali, d'altra parte, hanno di volta in volta abilmente adattato i loro

comportamenti criminosi al mutare delle condizioni socio-economiche della zona.

La tecnica criminale più utilizzata è quella della intimidazione con minacce e violenza a danno degli operatori economici e della popolazione, destinata a provocare una quasi assoluta omertà.

È frequente l'uso dell'avvertimento sotto forma di telefonate e lettere minatorie, di danneggiamenti più o meno dimostrativi, che talvolta sfociano in violenze sulla persona e, in caso di resistenza, nell'omicidio. Da questa matrice originaria è uscita, con un processo direi naturale, la nuova mafia che, sull'esempio di altre forme di criminalità organizzata, ha allargato il proprio campo di azione oltre i confini regionali, ricorrendo a tecniche criminose più efferate e perpetrando delitti più remunerativi, come il sequestro di persona.

È vero dunque che l'attività delinquenziale nonostante l'azione delle forze dell'ordine — di cui parlerò in seguito — ha registrato dopo il 1978 un non trascurabile incremento. La frequenza di alcuni gravi delitti quali il sequestro di persona, la rapina, l'estorsione, gli incendi dolosi, oltre a determinare preoccupazione per ciò che riguarda il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, ha anche provocato obiettive difficoltà a talune nuove iniziative economiche, scoraggiando l'espansione di quelle esistenti.

Questa premessa mi è parsa necessaria per inquadrare, nella situazione generale della regione Calabria, i delitti cui si riferiscono le interpellanze e le interrogazioni, in particolare quelli dei due esponenti del Partito comunista ai quali ho già accennato all'inizio. L'omicidio di Giuseppe Valarioti, segretario del Partito comunista di Rosarno e consigliere comunale, è avvenuto a Nicotera, poco dopo la mezzanotte del 16 giugno; il Valarioti, che si era recato al ristorante « La Pergola » con altri otto compagni di partito per festeggiare la rielezione di uno di essi a consigliere provinciale, all'uscita del locale veniva colpito da alcuni proiettili esplosivi, secondo le risultanze, da ignoti nascosti tra gli alberi che circondano il recinto del ristorante; l'agguato, secondo la ricostruzione degli inquirenti, avrebbe avuto la seguente

dinamica: il Valarioti, uscendo dall'edificio, si era avviato verso la sua autovettura parcheggiata in un angolo isolato del cortile, mentre gli altri, indugiando nella conversazione, si erano diretti verso le rispettive macchine parcheggiate nelle adiacenze dell'ingresso. Avvertite le detonazioni, subito i compagni raggiungevano il Valarioti, trasportandolo, in un vano tentativo di soccorso, all'ospedale civile di Gioia Tauro, dove purtroppo giungeva cadavere. Le persone che avevano partecipato con il Valarioti alla cena, subito sentite dagli organi di polizia, non sono state in grado di fornire alcun elemento utile per l'identificazione degli autori del crimine.

Immediatamente venivano predisposti posti di blocco fissi e volanti, perquisizioni in ambienti di pregiudicati mafiosi, con personale di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri, fatti affluire, questi reparti, anche dalla vicina provincia di Catanzaro. Veniva effettuata anche una battuta a largo raggio nella zona del delitto, con ausilio di unità cinofile. Le indagini tuttavia si presentavano subito estremamente difficoltose per le circostanze in cui il delitto era avvenuto e per il regime di omertà ancora purtroppo presente nella zona.

L'omicidio del Valarioti può essere presumibilmente qualificato di stampo mafioso; si può cioè pensare che esso si inserisca nella catena di delitti avvenuti nella piana di Gioia Tauro, dove gravitano ingenti interessi economici, legati non solo agli insediamenti industriali in corso di realizzazione, ma anche al settore agricolo, in particolare a quello della commercializzazione dei prodotti agrumari. A Rosarno sono sorte cooperative che, avendo organizzato i piccoli e medi proprietari terrieri, vendono sui mercati nazionali ed esteri i prodotti conferiti dagli stessi soci, escludendo l'intermediazione mafiosa. Tra queste cooperative sono particolarmente attive la cooperativa « Rinascita », patrocinata dal Partito comunista e dal Partito socialista, e la cooperativa « Agros », di estrazione prevalentemente democristiana.

La floridezza economica di queste cooperative ha certo stimolato l'interessata atten-

zione della mafia. In questo clima potrebbe essere dunque maturato l'assassinio di Giuseppe Valarioti, che notoriamente si adoperava per lo sviluppo della cooperativa « Kinasita » e che dalla sua posizione di consigliere comunale conduceva una forte e robusta azione contro l'intreccio di interessi illeciti.

Altri indizi che fanno propendere per la matrice mafiosa del delitto sono rilevabili nei seguenti fatti: la sera del 24 maggio precedente, mentre era in corso la campagna elettorale, ignoti, penetrati nella sede del Partito comunista di Rosarno, avevano incendiato alcuni manifesti e volantini di propaganda; la stessa notte dell'omicidio di Valarioti era stata incendiata l'autovettura del padre del consigliere provinciale del Partito comunista Lavorato. Si tratta naturalmente di indizi; al momento infatti non sono ancora emersi elementi obiettivi che suffraghino tale tesi nè ha trovato conferma, dai primi accertamenti, la notizia secondo cui ci sarebbe un collegamento fra l'omicidio del Valarioti e il rinvenimento, a Nicotera Marina, del cadavere del pregiudicato Francesco Aquilano, ricercato perchè non rientrato nella casa circondariale di Massa al termine di un permesso di otto giorni. In merito a tale episodio, pur restando ancora ignoti gli autori e le cause del delitto, i carabinieri hanno proceduto all'arresto di sette persone indiziate di favoreggiamento personale nei confronti dell'Aquilano e per detenzione abusiva di armi.

Le indagini vengono condotte, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria competente, da polizia e da carabinieri in ogni direzione, impegnando gli elementi più qualificati a disposizione degli organi di polizia giudiziaria.

Nel contempo sono stati rafforzati i presidi di pubblica sicurezza e dell'arma dei carabinieri nelle zone di Rosarno, di Palmi e di Gioia Tauro e sono state sottoposte ad attenta vigilanza le sedi dei partiti e degli uomini politici più in vista della zona e del capoluogo.

Il secondo delitto ha avuto come vittima Giovanni Losardo, segretario capo della procura della Repubblica di Paola e assessore

ai lavori pubblici per il Partito comunista italiano nel comune di Cetraro. Il 21 giugno scorso, alle ore 23 circa, in località Santa Maria di Mare, Giovanni Losardo, mentre procedeva a bordo della propria autovettura, veniva fatto segno di numerosi colpi di arma da fuoco (presumibilmente si è trattato di una pistola calibro 38) esplosi da ignoti che viaggiavano a viso coperto su una moto di grossa cilindrata. Colpito in varie parti del corpo, l'esponente politico veniva immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale civile di Paola, dove, nonostante una serie di interventi chirurgici effettuati d'urgenza dai sanitari, decedeva nel pomeriggio del giorno successivo.

Giovanni Losardo, nella stessa serata dell'agguato, aveva partecipato alla seduta del consiglio comunale di Cetraro, conclusasi verso le ore 22,30. Le indagini, subito avviate secondo un piano concertato con la procura della Repubblica, vengono condotte in stretta collaborazione dalle tre forze di polizia e sono indirizzate ad accertare anche se il delitto sia da collegarsi all'attività che il Losardo svolgeva quale amministratore comunale oppure a quella espletata in seno alla procura della Repubblica. Le prime risultanze tenderebbero comunque ad avvalorare l'ipotesi che il motivo del delitto possa ricondursi alle varie iniziative intraprese nell'espletamento delle funzioni di assessore per contrastare ingerenze speculative connesse agli appalti per diversi miliardi di lire nei lavori di ristrutturazione del porto di Cetraro.

In via generale, debbo purtroppo confermare, onorevoli colleghi, che l'andamento della criminalità in Calabria, con riguardo in particolare agli omicidi, ha mantenuto nel primo semestre di quest'anno l'indice elevato registrato negli ultimi anni a causa soprattutto del persistere di contrasti fra bande criminali per il predominio nelle diverse zone e settori di attività.

Bisogna anche registrare il fatto che la mafia indirizza oggi la sua prepotenza non solo verso i ceti imprenditoriali impegnati nell'esecuzione di grandi opere pubbliche o verso i ceti più abbienti, ma anche nei confronti di cittadini di ogni categoria e condi-

zione, come amministratori pubblici, esponenti politici, magistrati, liberi professionisti, piccoli proprietari, commercianti. È evidente che le stesse condizioni di precarietà economica e le stesse difficoltà sociali della regione non facilitano la sradicamento del fenomeno.

In tale situazione, onorevoli senatori, le consistenti forze dell'ordine impegnate in Calabria, sebbene operino in un ambiente che per un complesso di timori non isola la mafia, non la condanna apertamente nè collabora, salvo qualche eccezione, con i pubblici poteri, conducono una dura e costante opera di prevenzione e repressione che ha conseguito risultati non trascurabili. I carabinieri sono presenti nella regione con una forza organica di circa 3.570 uomini nella legione di Catanzaro, articolata in unità territoriali e con reparti speciali appropriatamente selezionati e addestrati — le famose squadriglie — e costantemente rinforzati con aliquote dei battaglioni dei carabinieri, circa 150 uomini, dislocati a Locri e a Palmi. Le squadriglie che operano nelle tre province calabresi sono 12: 9 a Reggio Calabria, 2 a Cosenza, 1 a Catanzaro. Esse sono state recentemente potenziate con tecnologie speciali nei settori dell'armamento individuale e di reparto, nei collegamenti e nei mezzi di trasporto. Con tale dispositivo operativo vengono attuati secondo una pianificazione dettagliata ed articolata posti di blocco, battute, rastrellamenti con impiego anche di reparti cinofili e di elicotteri.

Per quanto riguarda la pubblica sicurezza, il personale dislocato in Calabria (funzionari, ufficiali, sottufficiali, militari di truppa) distribuito tra le questure della regione assomma a 1.277 unità, un numero che supera di 213 unità l'organico previsto. Ad esso sono da aggiungere i seguenti contingenti: 10 uomini della Criminalpol, 240 della polizia stradale, 176 della polizia ferroviaria, 133 del reparto celere di Vibo Valentia, per un totale di 1.836 uomini.

Anche i reparti della pubblica sicurezza si avvalgono nel corso delle operazioni di polizia giudiziaria che vengono compiute nella provincia di Reggio Calabria dell'ausilio di elicotteri. Di norma vengono impiegati

alternativamente elicotteri del tipo AB-212, capaci di trasportare una pattuglia composta di 12 uomini per la perlustrazione di zone particolarmente impervie, e di elicotteri del tipo AB-206 A1 per la ricognizione in collegamento con reparti a terra.

Gli elicotteri vengono inviati dai gruppi di volo di Pratica di Mare o di Palermo e si appoggiano su eliporti civili e militari della regione calabrese. Dal 1976 ad oggi sono state effettuate 340 missioni di volo. Si tratta, come è evidente, di una ingente massa di uomini e di mezzi. Tutto quanto è stato possibile fare, in una situazione nazionale che lascia poche aree in relativa tranquillità, per destinare forze alla lotta contro la criminalità che presenta peculiarità inconsuete ed una particolare difficoltà, è stato fatto. Come è stato anche accennato qui dal senatore Argiroffi, è forse molto più difficile combattere la mafia di quanto non sia difficile combattere il terrorismo e le formazioni eversive; quindi forse la risposta al quesito posto dal senatore Riccardelli, per il quale ci si trova di fronte ad una sorta di differente mentalità nella valutazione delle prove da parte della magistratura (io non voglio interloquire su questo argomento), si può trovare in una chiave di lettura precisa, ovvero nell'isolamento in cui il terrorismo è stato da noi cacciato, situazione la quale non si ripete per la mafia a causa dei radicati collegamenti con la società che la mafia tuttora continua ad avere.

Le forze di polizia, pur operando in condizioni difficili, hanno conseguito, come ho detto, notevoli risultati e lo dimostra il gran numero di persone arrestate, denunciate, le migliaia di reati scoperti negli ultimi tre anni. Tra le operazioni di maggior rilievo effettuate in tempi recenti ritengo di dover segnalare in particolare quelle sviluppate lungo il versante jonico e più precisamente nella Locride da parte dei carabinieri e della polizia che tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980 hanno denunciato all'autorità giudiziaria 194 esponenti della malavita organizzata operanti lungo quella costa, tutti responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso. E penso che tra i 194 esponen-

ti della malavita organizzata ve ne sia più di uno di quelli ai quali pensava il senatore Argiroffi quando accennava all'opinione pubblica che sa, che avverte e che conosce.

La maggior parte è stata denunciata ed è in stato di arresto. Nel febbraio scorso, sempre nella fascia jonica, gli organi di polizia hanno debellato una organizzazione composta da 12 persone originarie di Mammola, interessate ai subappalti della costruenda superstrada jonico-tirrenica e ritenute responsabili di 7 omicidi consumati nel periodo agosto-dicembre 1979. Mentre l'arma dei carabinieri è riuscita nell'aprile scorso ad identificare e ad arrestare i responsabili del sequestro di Domenico Frascà, consumato in Locri il 12 novembre 1979, e di 3 omicidi scaturiti da contrasti nella gestione del citato sequestro, la squadra mobile di Reggio Calabria nel maggio scorso ha scoperto ed arrestato gli autori del sequestro di Giuseppe Gulli, consumato il 27 febbraio 1980 in Montebello Jonico.

A R G I R O F F I. Onorevole Ministro, sono stati tutti assolti quelli del processo! Gli assassini di Gatto, nostro compagno, che è stato ucciso a Gioiosa, sono stati assolti e tutti sanno che sono stati loro! Bisogna avere il coraggio di intervenire nelle correnti.

R O G N O N I, *ministro dell'interno.* Non sta a me indicare quale sia la direzione in cui questa angosciata domanda deve essere rivolta, ma certamente mi associo e per quanto compete il Governo prendo impegno davanti al Senato che si esaminerà a fondo il problema.

La squadra mobile ed il centro interprovinciale della Criminalpol di Reggio Calabria hanno poi catturato tre personaggi della mafia reggina, da tempo ricercati in quanto implicati in omicidi di stampo mafioso, in sequestri di persona a scopo di estorsione e in altri gravi delitti.

In particolare nel marzo del 1980 è stato catturato Domenico Tegano, latitante dal marzo del 1968 e responsabile dell'omicidio del boss Giuseppe Tripodio.

In questo mese poi la polizia ha assicurato alla giustizia Pasquale Libri, latitante da oltre due anni, e Domenico Martino, responsabile del sequestro di Giuseppe Gulli e di altri gravi delitti.

Per quanto riguarda la situazione degli organici degli uffici giudiziari in Calabria, il Ministero di grazia e giustizia ha riferito che essa non ha subito sostanziali mutamenti rispetto a quella illustrata nel dibattito del 6 marzo. Devo quindi ripetere che tale situazione è tuttora motivo di attenzione e di estrema sollecitudine di quel Ministero, proprio in rapporto all'aumento del fenomeno di criminalità organizzata. Purtroppo i previsti aumenti degli organici per le diverse categorie di personale della regione Calabria non possono essere al momento del tutto coperti a causa delle persistenti vacanze nei ruoli nazionali, già di per sé insufficienti. Per ovviare a ciò sono stati presentati due disegni di legge governativi, riguardanti l'uno l'« Aumento del contingente degli uditori giudiziari » e l'altro « Nuove disposizioni sull'ingresso in Magistratura ».

Relativamente al restante personale si sta provvedendo a portare a termine le procedure dei concorsi relativi all'assunzione di personale di cancelleria, mentre, in attuazione della recente legge 3 giugno 1980, sarà possibile colmare entro tempi brevi le vacanze esistenti nell'organico dei segretari giudiziari, utilizzando le graduatorie dei concorsi distrettuali precedentemente espletati.

L'attività che la magistratura e le forze dell'ordine stanno svolgendo verrà integrata e potenziata con misure in corso e allo studio, intese a fornire loro nuovi strumenti che, tenendo conto dei caratteri e dell'evoluzione della criminalità presente in Calabria, consentano di intervenire con maggiore efficacia.

Vorrei ricordare innanzitutto, per la sua efficacia riferibile alla maggior parte dei fenomeni di criminalità organizzata, il disegno di legge predisposto dal Ministero dell'interno di concerto con quello di grazia e giustizia e presentato al Senato il 27 dicembre 1979, contenente disposizioni in materia di misure di prevenzione, di carattere patriomoniale e di integrazione alla legge 27 dicembre 1956, n. 1420.

Questo provvedimento prevede l'applicazione a carico degli indiziati, in pendenza del procedimento di prevenzione, dell'istituto del deposito cauzionale, del sequestro e della confisca dei beni dei quali il prevenuto non dimostri la legittima provenienza.

È previsto inoltre, per rendere più efficaci tali misure, che esse possano essere applicate anche nei confronti di terzi, qualora si possa dimostrare l'intestazione fittizia dei beni, metodo molto in uso negli ambienti mafiosi. Inoltre la constatazione che la criminalità di tipo mafioso va sempre più estendendo la sua sfera di influenza al campo delle attività economiche di carattere industriale ed edilizio, interferendo soprattutto nella concessione degli appalti, ha mosso il Ministero dell'interno a porre allo studio una revisione di quella parte della disciplina normativa degli appalti e subappalti, che già prevede limitazioni a carico dei soggetti sottoposti a misure di prevenzione, e ciò per impedire la penetrazione, in tale settore, di individui socialmente pericolosi.

Non devono infine essere trascurate le recenti iniziative legislative speciali: la legge 6 febbraio 1980, n. 15, concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, e la legge 14 febbraio 1980, n. 23, per l'attuazione di coordinamenti in materia di ordine e sicurezza pubblica. Si tratta di norme suscettibili di generale applicazione, certamente, ma che sono anche utili strumenti per combattere positivamente le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo non sottovaluta il problema della criminalità calabrese, perchè la sua attività ostacola, in misura non trascurabile, le iniziative che vengono assunte per promuovere la rinascita economica, sociale e culturale di quella regione.

Il Governo è consapevole che la situazione in Calabria richiede ogni ulteriore possibile sforzo per arrestare prima e far regredire poi le diramazioni del fenomeno mafioso. Non si tratta soltanto di un problema di polizia: è necessario anche un piano di intervento articolato nei diversi settori pubblici, economici e sociali, in cui appare ne-

cessario ed urgente agire per la loro incidenza agli effetti di un globale ristabilimento di una civile serena convivenza.

Per quanto compete al Ministero dell'interno non si mancherà di mettere in atto ogni ulteriore misura ritenuta efficace per combattere il fenomeno criminoso, tenendo conto degli elementi che si stanno raccogliendo per definire un quadro completo, attendibile dell'intera situazione, e di quello che potrà riferire il vice capo della polizia, dottor Rocco, da me inviato a Cosenza per esaminare più compiutamente lo stato della sicurezza e dell'ordine pubblico in quella provincia. Posso altresì assicurare che è impegno del Governo nel suo complesso rispondere adeguatamente alle giuste istanze che da più parti vengono manifestate. Ma ciò, sia ben chiaro, non potrà realizzarsi in tempi brevi come sarebbe nel desiderio di ognuno di noi perchè le misure di carattere economico e sociale già avviate e le altre che potranno essere intraprese secondo un organico programma non potranno incidere positivamente sulle condizioni delle popolazioni calabresi e sul loro atteggiamento nei confronti del fenomeno mafioso se non a lungo termine.

Ogni proposito, ogni sforzo del Governo e delle strutture dipendenti potrà risultare alla fine effimero se non sarà sostenuto e incoraggiato dalla fattiva e seria collaborazione di tutte le forze politiche e sociali, degli operatori economici e dei cittadini che hanno a cuore il benessere e le prospettive di sviluppo della Calabria. Appartiene a tutte queste componenti politiche e sociali, a tutti i cittadini questo compito di fattiva cooperazione con le pubbliche autorità preposte alla tutela della sicurezza pubblica e alla repressione di reati, al fine di contribuire insieme a stroncare l'attività delittuosa delle organizzazioni criminali anche e soprattutto nei casi in cui risultasse protetta da fatti di collusione con pubblici apparati. Non escludo che siffatti casi possano essersi verificati, ma credo sia doveroso assumere di fronte ad essi atteggiamenti di piena responsabilità per evitare che sospetti e riferimenti non suffragati da prove obiettive finiscano per provocare un generico ed ingiu-

sto discredito, una disgregante sfiducia per quelle istituzioni che dobbiamo invece sorreggere con rigorosa onestà e puntigliosa giustizia.

R O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E I . Ringrazio il Ministro dell'interno per la sollecitudine avuta, per le esaurienti informazioni fornite e per gli impegni assunti in questa sede.

Signor Ministro, volendo fare un raffronto, direi che la Calabria sta all'Italia così come l'Italia sta alle più mature democrazie dell'Occidente europeo: se è vero, come è vero, che crisi strutturale del sistema economico, specificità del sistema politico e terrorismo minacciano l'emarginazione del nostro paese dall'Europa industrializzata, è ugualmente vero che sottosviluppo e recrudescenza criminale emarginano la Calabria dal resto dell'Italia.

Eppure, al di là delle rituali professioni d'impegno meridionalistico, alla prova dei fatti, la parte progredita del paese non mostra piena coscienza che lo sviluppo del Sud è problema nazionale nel senso che la sua mancata soluzione allontanerà sempre di più l'Italia dal resto dell'Europa. Sono sottovalutate le immense risorse umane, morali e intellettuali, le potenzialità economiche della terra di Calabria; risorse e potenzialità che se bene impiegate, se bene assecondate possono rapidamente cancellare una condizione di subalternità millenaria, accettata con fatalistica rassegnazione.

Cos'altro concludere quando si pensa ai falliti piani di industrializzazione e alle perduranti crisi aziendali di Castrovillari, Praia a Mare, Reggio Calabria, Gioia Tauro e via dicendo? Eppure risiede proprio nella capacità di sconfiggere il sottosviluppo quel principio di autorità dello Stato democratico che diversamente resterà in altre mani. Una recente ricerca dell'università calabrese indica dati allarmanti; il più alto numero di omicidi a livello mondiale raffrontato agli abitanti; meno omicidi per cosiddetti motivi di onore ed aumento di quelli connessi a

interessi economici. La Calabria — è la conclusione dei ricercatori — si sta autodistruggendo. Certo le industrie da sole non faranno scomparire la regola dei favori, delle protezioni, delle clientele, delle intermediazioni parassitarie, dei tagliaggiamenti.

L'industria non è soltanto occupazione delle forze di lavoro, ma esprime anzitutto un profondo mutamento culturale; per cui nulla si cambierebbe se insieme alla promozione del modo industriale di produrre non si promuoverà anche una profonda modificazione della realtà culturale calabrese. Ma questo è un motivo per agire in entrambe le direzioni e non può costituire alibi alla inerzia e al disimpegno; un motivo che deve spingere verso un vero e proprio salto di qualità nell'iniziativa delle forze politiche per superare antichi steccati, realizzare nuove solidarietà.

Questo è il vero nodo politico da sciogliere: immaginare e tessere nuovi rapporti di convivenza civile, rifiutarsi di ridurre la politica a mera amministrazione dell'esistente specialmente laddove c'è ben poco da conservare e moltissimo da cambiare. Questo rifiuto esclude ogni aprioristica chiusura, ogni pretesa del possesso assoluto della verità, ogni forma di strumentalizzazione partitica.

Onorevoli colleghi del Partito comunista, mi dispiace introdurre una motivazione polemica in questo nobile dibattito, ma, rendendo onore ai morti ed in particolare ai due vostri dirigenti assassinati, non posso non osservare che i fischi contro il segretario regionale del Partito socialista, durante le onoranze funebri promosse dal comune di Cetraro per il compianto assessore Giovanni Losardo ed il diniego frapposto al sottoscritto, che pure era lì a rappresentare il segretario politico della Democrazia cristiana, a salire sul palco, non concorrono certo a quel salto di qualità prima auspicato. Capisco l'exasperazione e la rabbia. Esse tuttavia non ci esimono dal dovere di orientare i sentimenti verso una migliore concordia civile.

E mi consenta il collega Petronio: egli questa sera non ha certo dato un contributo in questa direzione. È falsa ed offensiva l'equazione mafia uguale Democrazia cristia-

na. Così come certe interpretazioni giornalistiche che hanno prefigurato un parallelismo fra diminuzione di consensi elettorali al Partito comunista e recrudescenza criminale offendono anzitutto la verità. Si dimentica tra l'altro che proprio la Democrazia cristiana ha pagato il più alto tributo di sangue e di vite umane alle trame criminali e terroristiche.

Con uguale schiettezza biasimo ogni atto che alimenta il diffuso convincimento secondo cui tutto si può ottenere purchè lo vogliono quelli che contano. Il riconoscimento di un proprio diritto non deve mai essere presentato come un favore dell'eletto all'elettore. Espletare un interessamento per ottenere ciò che non spetta equivale a confermare convinzioni che vanno invece sradicate. La ragnatela delle richieste di raccomandazioni è alimentata anche da comportamenti che consolidano anzichè modificare la cultura del sottosviluppo.

Dipende dunque anche da noi uomini politici la modificazione culturale di cui ho detto poc'anzi: dipende, voglio dire, prima ancora che dal Governo, da un nuovo e più corale progetto politico che unisca anzichè dividere le energie disponibili per la soluzione dei problemi della Calabria.

Pur provenendo da una terra diversa, quattro anni in Calabria mi hanno convinto che lavorare per quell'obiettivo non sarà fatica sprecata, che i solchi non sono incolmabili, certo alla condizione di modificare ed eliminare anzitutto il costume dell'omertà e dell'acquiescenza grazie al quale la delinquenza comune e politica sta superando, come abbiamo visto, il livello di guardia.

Il Ministro di grazia e giustizia, che è stato in Calabria la scorsa settimana, si sarà fatto certamente un'idea precisa del pericolo che corre la Calabria, dell'urgente necessità di evitare che il suo generoso e nobile popolo assista impotente alla involuzione, addirittura all'autodistruzione di valori di civiltà frutto degli sforzi dei democratici calabresi, di tutti i democratici calabresi; mi sia consentito ricordare quelli della mia parte: da Don Nicoletti, a Cassiani e a molti altri.

Posso dichiararmi soddisfatto, signor Ministro, di quello che ella ci ha detto? Condividendo la sua analisi e la sua distinzione delle diverse matrici delittuose, sono certo che da parte sua sono pure condivise le preoccupazioni di natura economica e sociale qui espresse. E sono certo che, potendo, anche per quanto riguarda i mezzi di prevenzione e repressione avrebbe, se possibile, fornito ancora affidamenti più certi. Prendo volentieri atto delle sue ferme dichiarazioni, rilevandone la tensione morale e lo sforzo di potenziare i servizi di prevenzione e di repressione della delinquenza; tensione e sforzo però che per raggiungere gli scopi voluti necessitano di quella collaborazione concorde dei partiti politici nei termini ricordati in questa mia breve replica.

G U A L T I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A L T I E R I . Signor Presidente, confesso che la risposta del Ministro dell'interno a nome del Governo su questo problema mi dà qualche difficoltà rispetto a quanto il Gruppo repubblicano aveva chiesto, innanzitutto per i dati. Prendo atto del numero dei carabinieri sul posto, dei poliziotti, degli elicotteri, delle ore di volo, dei cani poliziotto, eccetera; posso anche riconoscere che per le esigenze globali cui è di fronte il Ministro dell'interno lo sforzo sia rilevante. Ma a quale dato di confronto posso legare questi numeri che ci sono stati dati? Qual è la reale dimensione del fenomeno cui debbono far fronte le forze che sono impiegate? Bastano 3.500 carabinieri o ne occorrono 35.000? Come faccio a saperlo? È il Ministro dell'interno ed il Governo che hanno il quadro della criminalità di quella regione e della recrudescenza della criminalità...

R O G N O N I , *ministro dell'interno.* È il Ministro dell'interno della Repubblica e non solo il Ministro dell'interno della Calabria. (*Replica del senatore Argiroffi.*)

GUALTIERI. Infatti sto chiedendo un esame globale e, come mi sforzerò di dire, credo che la mafia calabrese si debba combattere anche al di fuori della Calabria e non solo in questa regione. Comunque i risultati dello sforzo finora fatto non sembrano darle ragione, perlomeno nell'attuale fase del tentativo di combattere questo fenomeno.

Che la mafia nella sua manifestazione siciliana e nella sua variante calabrese sia un fenomeno criminale più pericoloso e più difficile dello stesso terrorismo politico che in questi ultimi anni ci affligge, e che lo Stato, se vuole continuare ad esistere come comunità civile, sia nell'assoluta necessità di sconfiggerlo, per garantire la sua stessa ragion d'essere, non è certo un giudizio recente e non è di pochi: è un giudizio di tutti, ma è un giudizio che abbiamo bisogno di riconfermare e di riesaminare in presenza di fatti gravissimi come quelli cui abbiamo assistito negli ultimi giorni: i feroci assassinii di due importanti e valorosi esponenti comunisti, che impongono a noi, certo, in primo luogo la doverosa testimonianza al Partito comunista della nostra solidarietà, ma soprattutto ci impongono la ripresa, in questa sede parlamentare che è nostra, di quell'azione organica, legislativa, sociale, di ordine pubblico, di bonifica morale, che sola può dare risultati, se assunta con la necessaria energia e perseveranza. Se non bastassero i delitti che la mafia commette nelle zone dei suoi insediamenti di origine (Calabria e Sicilia) vi sono quelli che si aggiungono attraverso lo sconfinamento nel resto del paese e l'occupazione di altre « specificità » criminali: l'industria dei sequestri di persona, quella dell'edilizia da rapina dei grandi agglomerati e nelle zone turistiche nazionali, e quella, spaventosa, della droga che inquina la nostra gioventù. I legami con la criminalità degli altri paesi hanno ormai assunto il carattere di una vera e propria multinazionale, come è stato ricordato, e i suoi collegamenti interni con il terrorismo, se anche non avvengono specificatamente in Calabria e in Sicilia, avvengono però nel resto del paese e fanno da moltiplicatore, accrescendo le difficoltà delle forze dell'ordine e la peri-

colosità di questa manifestazione criminale che, anche se ha i suoi punti di forza in Calabria e in Sicilia, inquina ormai tutto il paese. La dimensione del fenomeno e la sua velocità di accrescimento sono tali che ci domandiamo se non si debba ormai pensare ad una strategia specifica, alla creazione di una « forza specifica » destinata esclusivamente alla lotta alla mafia, dovunque e comunque si manifesti, così come si è fatto con il terrorismo politico, che è stato ripensato negli ultimi anni in termini di strategia globale. La rimeditazione dei termini dell'impegno investe la legislazione e di conseguenza la magistratura e richiede lo stesso sforzo di comprensione del fenomeno che si è fatto per il terrorismo, che all'inizio era stato sottovalutato come manifestazione criminale globale. Alcuni luoghi comuni vanno rimossi.

Che significa, per esempio, dire che la mafia è sempre esistita, che è un fatto legato alle condizioni sociali di arretratezza e di miseria, che è generata da una società chiusa ed agricola, che è generata da sottosviluppo, come ho letto in questi giorni in molti articoli dedicati agli assassinii in Calabria ed alla recrudescenza della mafia in Calabria?

È sostenibile che il recente incremento del fenomeno sia solo il prodotto dell'arretratezza e della miseria?

Il salto di qualità della mafia, delle nuove leve mafiose, soprattutto, s'innesta su quel tanto di sviluppo che si è riusciti a produrre in Calabria, in Sicilia, o nel resto del paese e la mafia sta nel sottosviluppo, ma sta anche nello sviluppo, perchè è organizzazione parallela allo Stato e ne fronteggia tutte le varie fasi di crescita e di sviluppo.

D'altra parte negli stessi Stati Uniti d'America la potenza della mafia è stata pari alla crescita di quella società industriale, nelle zone anche di più alto sviluppo. Ormai le sue partecipazioni incrociate seguono gli stessi principi delle grandi conglomerate finanziarie: il sequestro finanzia la droga, la droga finanzia l'edilizia, l'edilizia finanzia la protezione sociale o politica e così via. Gli stessi « santuari » che la mafia crea (in Calabria non c'è terrorismo politico, come è stato detto, perchè questo disturberebbe la mafia; in

Sicilia non c'è sequestro di persona, perchè questo disturberebbe i traffici della droga) sono funzionali alla crescita stessa, alla potenzialità della mafia nazionale, e internazionale, per il suo insediamento maggiore nel resto del paese, alla sua fuoruscita dal mondo chiuso della società contadina, al suo inserimento nello sviluppo italiano, perchè a questo assistiamo.

La risposta, allora, deve diventare globale ed adeguata alle modificazioni che sono venute: non è solo fenomeno calabrese da combattere in Calabria.

Non basta dire: facciamo scomparire il sottosviluppo dalla Calabria, introduciamo la programmazione, creiamo le grandi infrastrutture civili, riportiamo a casa l'emigrato creando le condizioni sociali, civili di rientro. Certamente tutte queste cose andranno fatte, ma per questo occorre un troppo lungo spazio di tempo, mentre i delitti sono di oggi e la criminalità che corrompe ci sommerge oggi.

Ecco perchè nella nostra interrogazione, signor Ministro, abbiamo chiesto che lo Stato ci dichiari i suoi progetti urgenti, le sue intenzioni operative immediate, a cominciare dall'ordine pubblico, perchè queste sono le cose con cui immediatamente si può fronteggiare la caduta verticale dell'ordine pubblico cui assistiamo in Calabria.

Ecco perchè abbiamo chiesto che cosa si può fare subito attraverso la pubblica amministrazione. Nella nostra interrogazione c'è questa domanda specifica: cosa si può fare subito attraverso la pubblica amministrazione? Sono sufficienti, ad esempio, i controlli che si fanno sugli appalti? C'è tutto il sistema di controllo, a livello di comune, di provincia, di regione, con cui si possono bloccare certe cose. Sono sufficienti i controlli sui piani regolatori e sullo sviluppo edilizio? Cosa fa la pubblica amministrazione?

So, ad esempio, che certe regioni hanno forme di controllo che non controllano niente. In certe regioni, in cui il fenomeno dello sviluppo edilizio si manifesta in forma patologica bisogna vedere che tipo di controllo esiste. E l'amministrazione finanziaria è efficiente? E la giustizia ha forze sufficienti? Ecco queste sono le domande. In sostanza:

quali direttive sono state impartite nel campo della pubblica amministrazione?

Questo volevamo sapere, signor Ministro, e mi si consenta, pertanto, di dichiarare la mia parziale soddisfazione per la sua risposta.

P O Z Z O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O Z Z O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto sia detto chiaramente, senza ombra di ironia che sarebbe peraltro di pessimo gusto in un dibattito così nobile ed importante come questo, che il fatto che a prendere la parola a nome del nostro Gruppo su due criminali delitti di mafia commessi in Calabria sia un piemontese è pura coincidenza. Non c'è alcuna vocazione storica come piemontese a trattare con particolare durezza di episodi di banditismo verificatisi in Calabria. Da noi accade anche di peggio ed è inutile che io lo ricordi al Ministro dell'interno.

Pertanto ci toccherà di ripetere anche in questa circostanza il monito al Governo perchè faccia fronte con estrema determinazione al dovere di una lotta senza quartiere alla violenza organizzata e omicida ma neghiamo l'inclinazione a considerare specialistiche le discussioni su problemi del genere: non è gradevole per nessuno di noi ritrovarci così di frequente a discettare in quest'Aula intorno ad efferati delitti o attentati mortali. Purtroppo questa, e non altra, è la realtà del paese; una realtà terrificante per la società in cui viviamo, anche come semplici cittadini, e dunque è con questa realtà drammatica che poi vanno a coincidere quotidianamente i doveri meno gratificanti del mandato parlamentare.

I crimini della mafia fanno parte del quadro italiano; ne siamo tutti, in diversa misura, minacciati e coinvolti, nè si tratta di problema che si possa lecitamente disinnescare della sua carica di pericolosità nazionale, tentando di localizzarlo prevalentemente in Calabria o attribuendogli — come ella ha fatto, signor Ministro — attraverso un'analisi storiografica quanto mai opinabile, ca-

ratteristiche prevalentemente ambientali. È tesi di molti storiografi che essa abbia stretta correlazione con le radici storiche regionali, ricorre nella vasta pubblicistica dedicata in questi giorni alla mafia calabrese ma, secondo noi, la mafia calabrese, e non solo quella, ha assunto connotati di carattere nazionale, sicché non è giusto che si attribuisca proprio alla Calabria un triste primato delinquenziale di questo segno, rispetto alle altre regioni d'Italia che sono ugualmente coinvolte e investite dal fenomeno della mafia.

Un simile modo di impostare il problema è semplicistico, specioso; la mafia appartiene, purtroppo dolorosamente e sanguinosamente, alla realtà nazionale nel suo insieme, nella sua più vasta estensione geografica e politica; appartiene alle regioni del Nord non meno che al Mezzogiorno, e non solo per effetto delle emigrazioni interne; appartiene al tessuto sociale ed economico del paese come il male oscuro, il cancro che ne avvelena l'organismo, indebolendolo minacciosamente; appartiene soprattutto alla retorica trentennale e ufficiale di regime in termini di antifascismo, come dato storico riconosciuto essenziale al capovolgimento delle sorti del secondo conflitto mondiale, nei suoi risvolti più o meno segreti che rimontano allo sbarco, all'occupazione delle forze straniere dal 1943 in poi. Lo accenno visto che anche in quest'Aula si è voluto fare un riferimento molto sbrigativo a queste origini.

Quale dato storico ufficialmente acquisito al regime la mafia pesa sulle responsabilità di potere a tutti i livelli, centrali e locali, di tutti i partiti che si sono avvicinati nel governo della pubblica amministrazione in questo trentacinquennio e non troviamo neanche giusto da parte di questi partiti gettare tutta la responsabilità esclusivamente sulla Democrazia cristiana. Abbiamo espresso nell'altro ramo del Parlamento e rinnoviamo in quest'Aula la nostra esecrazione, la nostra più dura condanna per la barbara uccisione dei due esponenti e dirigenti calabresi del Partito comunista. Siamo civilmente e responsabilmente solidali con le vittime e non abbiamo nessuna

remora nel rivendicare liberamente un tale atteggiamento. Dinanzi alle vittime comuniste di oggi, restiamo fermi alla serena consapevolezza che ciò che divide il loro mondo politico dal nostro, pur non essendo in nessun modo conciliabile, non può spingersi oltre le fazioni terrene e nemmeno oltrepassare il confine con le tenebre: sarebbe davvero grottesco. Così almeno abbiamo sempre pensato anche nei giorni più oscuri della nostra storia contemporanea.

È proprio per il rispetto che portiamo alla vita umana, alla libertà dell'individuo, alle regole di convivenza civile che consideriamo la crescita immane e sconvolgente del fenomeno della mafia, con tutte le sue più gravi, sanguinose, ricorrenti implicazioni criminose sulla vita politica e pubblica, per il suo stato di complicità permanente con la malavita comune, con le centrali del terrorismo, il dato più grave, più pericoloso della crisi italiana, che è crisi verticale e inguaribile del sistema; intendo dire crisi irreversibile di quella gestione corrotta e corruttrice dei pubblici poteri in chiave di regime che ha dato alla Calabria un focolaio di inesauribile violenza, combattuta senza esclusione di colpi, in nome di interessi giganteschi. Gioia Tauro ne è l'epicentro con centinaia di migliaia di miliardi dilapidati senza risolvere i problemi sociali ed economici della Calabria.

È spiegabile che in un contesto socio-economico nel quale il potere politico ha instaurato in Calabria una sorta di economia protetta, assistita, male amministrata, manipolata dall'alto, la mafia si sia trovata e si trovi oggi dinanzi a due precipue condizioni di favore: da una parte l'inesistenza dell'autorità dello Stato, che faceva affermare un anno fa al giudice istruttore del processo che è stato qui citato dal collega comunista, nella sentenza di rinvio dei 60 imputati di delitti mafiosi a Reggio Calabria: « in Calabria il mafioso è una autorità più importante di quella pubblica! ». Dall'altra parte vi sono le migliaia di latitanti che infestano l'Aspromonte e che offrono manovalanza criminale per ogni sorta di delitti; si uccide su commissione per pochi milioni, per non parlare delle tariffe vigenti per rapine, se-

questri e attentati in Calabria e fuori dalla Calabria.

Quando, credo nel 1975, il lavoro della Commissione antimafia, dopo anni di faticosi, apprezzabili e spesso sconcertanti accertamenti, fu vanificato dal sopraggiungere degli interessi del compromesso storico, perchè il Partito comunista non ebbe più interesse a colpire sul serio le responsabilità di potere in termini di lotta alla mafia, in quel preciso momento la mafia ebbe via libera e a partire da quel momento il terrorismo, congiunto stretto della mafia, è cresciuto a dismisura.

Il Partito comunista non può disgiungere oggi le sue responsabilità da quelle della Democrazia cristiana e da quelle altrettanto vaste dei partiti di potere, perchè ha concorso, con una serie infinita di omissioni di atti di ufficio, conseguenti alle denunce della Commissione antimafia, alla mancata repressione del fenomeno in Calabria e in tutta Italia.

Quanto alle dichiarazioni del Governo, esse ci convincono soltanto della mancanza totale di volontà e di capacità politica obiettiva nel combattere il fenomeno con gli strumenti, con l'energica determinazione, con la volontà repressiva che la gravità del problema esige da parte dei poteri dello Stato. Di qui ancora una volta la riaffermazione del nostro più esplicito dissenso in relazione alla risposta ricevuta dal Governo e la nostra ulteriore sollecitazione alla più dura, sistematica lotta contro la mafia, i suoi delitti, la sua malefica e nefasta influenza sulla degradazione della vita pubblica italiana.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Debbo esprimere, signor Ministro, la mia profonda insoddisfazione, anche se debbo subito aggiungere per onestà che questa mia insoddisfazione non riguarda la sua risposta, che era prevedibile, nè l'azione delle forze dell'ordine che nella sua risposta ci ha illustrato in quanto non ho motivo di dubitare che esse si prodighino nella lotta al fenomeno mafioso

e alla sua recrudescenza in Calabria; la mia profonda insoddisfazione riguarda una cosa della quale lei non è responsabile, almeno non è il solo responsabile, cioè riguarda la mancanza di una politica criminale nei confronti dei fenomeni mafiosi in Sicilia e in Calabria. Come è stato già osservato, non è giusto parlare oggi di fenomeni mafiosi localizzati in Sicilia e in Calabria.

Credo che chiunque abbia esperienza della vita delle grandi metropoli del Settentrione sappia quale presa l'organizzazione mafiosa vi ha. Purtroppo l'estensione dell'inquinamento della vita pubblica nazionale non si arresta nelle grandi città dell'emigrazione ed anzi da fenomeno localizzato sta diventando esteso a zone finora immuni del centro Italia. Si tratta quindi di un problema nazionale e perciò, pur dando atto alle forze dell'ordine dei loro sforzi, la mancanza di una politica criminale di vasto respiro, che purtroppo risale ad anni addietro, porta con sé un vuoto con l'isolamento della parte sana dello Stato, della pubblica amministrazione, che deve confrontarsi con l'intreccio di interessi in cui si concretizzano le correttezze con il fenomeno mafioso.

Il gran parlare che si è fatto di collusione tra terrorismo e mafia, anche in occasione dell'omicidio del suo compagno di partito Mattarella, signor Ministro, ci porta lontano dalla comprensione del fenomeno perchè episodi marginali di collusione tra mafia e terrorismo che possono verificarsi, e si sono verificati, all'interno delle carceri, non indicano una collusione di più vasto respiro. L'avvicinamento dei due fenomeni è veramente quanto di più superficiale si possa delineare perchè in realtà la mafia, come è stato qui detto da tutte le parti politiche ed anche da lei, onorevole Ministro, è profondamente radicata nella struttura della società. Diciamo pure che tradizionalmente è profondamente radicata, intrecciata con le strutture del potere pubblico. Questo fenomeno è stato messo in risalto dalla Commissione d'inchiesta sulla mafia in Sicilia, le conclusioni della quale — ed anche questo è un elemento allarmante — non sono mai diventate direttive operative per un piano di più vasto intervento.

Non credo che in questo come in altri campi valgano le misure antigarantiste, e noi lo abbiamo sperimentato. Il confine nel Continente si è rivelato infatti un veicolo di infezione e non un mezzo di isolamento della mafia. Non abbiamo sconfitto la mafia in Sicilia; ma credendo in questa maniera di agevolare i compiti di chi era impegnato nella lotta contro di essa, ne abbiamo invece favorito l'exportazione e con questa l'infezione mafiosa nel Continente.

Non credo neppure ai prefetti Mori, perchè tutto ciò che di positivo ha fatto il prefetto Mori era la conclusione di un lavoro comune di funzionari, di prefetti, di questori durato decenni. Tutto il resto non ha sconfitto, anzi ha consolidato il fenomeno dando una matrice — l'America aiutando — antiregime alla mafia perseguitata dal fascismo. Non credo perciò a queste misure, ma credo ad una politica di vasto respiro; una politica legislativa, amministrativa, giudiziaria, ed anche economica e sociale che agisca in profondità.

Dobbiamo porci anche a sinistra dei problemi. Perchè fino a 5-6 anni fa eravamo perfettamente documentati sul fenomeno mafia, su quella siciliana come su quella calabrese, mentre da 5 o 6 anni quando parliamo di mafia dobbiamo riferirci o a fenomeni stratosferici come Sindona (quando abbiamo la fortuna di imbatterci in qualche processo americano, perchè in Italia i processi Sindona non si fanno) o a fenomeni estremamente marginali ed episodici di cui non riusciamo più ad afferrare le connessioni e gli intrecci? Viceversa fino a 5-6 anni fa avevamo una storiografia, una sociologia, una letteratura della mafia che nasceva dalla lotta politica contro la mafia. Mi domando allora se i compagni che sono morti non siano stati anch'essi isolati, come i funzionari dello Stato che combattono contro la mafia, dalla mancanza o dalla caduta non della lotta mafiosa contro il singolo fenomeno mafioso, a Rosarno o a Cetraro, ma dalla caduta di una politica complessiva democratica di classe, capace di dare prospettiva e sbocco politico alle singole lotte.

Questo discorso è stato richiamato da Romèi, quando citava i fischi: quei fischi erano la manifestazione di un diffuso sentimento popolare. Certo non bisogna fare di ogni erba un fascio, ma credo che non possiamo neppure eludere e far finta di ignorare i problemi quali sono e dove. Lo dico spassionatamente, senza alcun accento polemico, anzi rivendico a nostro onore il fatto di non avere voluto con improvvisazioni riempire vuoti, perchè noi insistiamo lì dove ci siamo consolidati con una lotta politica durata anni: avremmo favorito o velleitarismi rivoluzionari o un nuvo clientelismo, magari libertario, in alcune zone del Mezzogiorno, con presenze improvvisate. Però il problema rimane, perchè esso appartiene alla nostra tradizione (non farò qui i grandi nomi della tradizione di lotta antimafia) e riguarda il Governo, il Parlamento, le forze politiche, la sinistra ed anche il Partito radicale.

Non possiamo più a lungo protrarre questo vuoto e questa mancanza di politica, prima ancora che d'iniziativa politica operativa.

Il problema non è soltanto di ordine pubblico; è anche di ordine pubblico, ma è innanzitutto un problema di politica criminale e di politica complessiva nei confronti del fenomeno mafioso. I vuoti poi generano altre cose, una capacità di rappresentanza della mafia di interessi che non sono altrimenti difesi. È il fenomeno che in alcune zone di immigrazione delle città del Nord si sta verificando: nella rabbia e nella rivolta che non trova espressione e sbocco politico nel Sud, esso fa facile presa. Nei problemi dell'occupazione irrisolta, nei problemi economici che marciscono, nell'assistenzialismo dello Stato, nell'intreccio di tutti questi interessi questo dato criminale diventa sempre più potente e vede accrescere anche i suoi profitti, con i sequestri mafiosi.

Prendiamo ognuno dei fili della mancanza di questa politica, che qui sono stati enunciati; i sequestri mafiosi: quali profitti per quante centinaia di miliardi negli anni d'oro — ed anche ora — hanno determinato e determinano? Dove sono andati a finire questi soldi, cosa hanno finanziato, quali nuove industrie legittime, legali hanno creato?

Un altro filo è quello della droga. Quando si parla della mafia come un fenomeno del sottosviluppo, vogliamo scherzare? La mafia, in America, fenomeno del sottosviluppo? La mafia ha dimostrato una straordinaria capacità, anche in Italia, di adeguarsi allo sviluppo economico, a tutte le forme dello sviluppo economico, e di trovare nell'ambito della società le sue possibilità di insediamento. Per stroncarla occorre volontà politica; questa volontà politica, tra le tante che abbiamo perso, è forse la perdita più drammatica, e deve essere recuperata. Non posso far altro che riproporlo, di fronte alla profonda insoddisfazione in cui la sua risposta e complessivamente questo dibattito mi lasciano.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, ringraziamo l'onorevole Ministro dell'interno per essere venuto al Senato a parlare di questi gravi argomenti a soli quattro giorni di distanza dalla discussione avvenuta alla Camera dei deputati, ma ciononostante dobbiamo esprimere la più ferma insoddisfazione di fronte alla sua risposta. I motivi di questa insoddisfazione sono molteplici; alcuni per brevità non li dirò perchè mi ricollego, per quanto riguarda l'impostazione generale di una politica dell'ordine pubblico, ai rilievi fatti dal senatore Gualtieri, che devono essere condivisi, sia per quanto riguarda la dislocazione e l'utilizzazione delle forze, sia per quanto riguarda i metodi, intesi nel senso più ampio, con i quali va affrontato su scala di prevenzione e di repressione il fenomeno mafioso nelle sue manifestazioni criminali. Così come non starò a ripetere altre cose già dette da altri, e cioè che non si può localizzare il fenomeno mafioso alla Calabria o alla Sicilia, quasi che la sua rilevanza nazionale non fosse tale da imporre — proprio per questa rilevanza nazionale — di fronteggiare la situazione siciliana e quella calabrese con metodi diversi. Mi pare che del resto il Governo, per bocca del Ministro dell'interno, abbia fatto riferimento soltanto alla necessità

di agire meglio (cosa che nessuno contesta), agli organici che di per sè, appunto in mancanza di parametri di riferimento, non possono essere contestati e ad un disegno di legge presentato al Senato che contiene per la verità assai modeste misure di carattere patrimoniale collegate oltretutto soltanto al meccanismo delle sanzioni che possono essere irrogate nel corso del cosiddetto processo di prevenzione sulla base della legge del 1956 e successive modifiche; senza che sia apparsa insomma una ricerca del rapporto, per esempio, che va stabilito fra le nuove forme di intervento della mafia in tutti i fenomeni economici e la identificazione, in sostituzione di vecchie figure di reato, di nuove figure di reato. A questo fine, con un progetto di legge presentato alla Camera dei deputati, noi ci eravamo peraltro sforzati di fornire delle indicazioni. Ma, al di là di queste considerazioni e della dolorosa constatazione che, purtroppo, sia pure soltanto a quattro giorni di distanza, nulla abbiamo potuto sapere di rassicurante sulle indagini in corso per i delitti più recenti fra i quali quelli che ci hanno così crudelmente colpiti, vogliamo osservare che c'è appunto il problema di come la pubblica amministrazione funziona. L'ha già detto il collega Gualtieri. Noi non possiamo ignorare che fra i tanti morti di questi ultimi anni circa quattrocento sono stati uccisi nella piana di Gioia Tauro, che questi quattrocento sono stati uccisi in relazione ai lavori per il porto (i famosi lavori sui quali non sto a parlare) e che tutto questo è avvenuto perchè alcune cosche ben individuate e notorie si sono impossessate di appalti e subappalti, ottenendo forme di aggiudicazione dei contratti e anzi forme di redazione dei capitolati di appalto e poi di aggiudicazione e poi di revisione dei prezzi e complicità di banche e di uffici pubblici che sono fatti mostruosi. Mi domando se mai il prefetto o il commissario di Governo abbia in qualche modo richiamato l'attenzione del Governo centrale.

Soprattutto per la Calabria vorremmo sapere cosa fanno gli ispettorati del lavoro o altri organi di vigilanza di quel Ministero per vedere come mai, sia pure al servizio di finalità economiche « più moderne », si sia ripri-

stinata la figura del « gabbellato », che è diventato un intermediario di mano d'opera; per cui, con violazione di tutte le leggi della Repubblica, esiste di fatto una forma di appalto di mano d'opera che non viene perseguita da nessuno.

In Calabria — e ci domandiamo che cosa fanno gli organi, compresi quelli della regione, che dovrebbero vigilare su questi fatti — l'assegnazione dei fondi dell'AIMA e di altri fondi relativi all'agricoltura avviene sulla base di piani effettivamente predisposti da coloro i quali, appartenendo a talune famose casate mafiose, come quella dei Mammoliti, o di altre nobili prosapie, si sono impossessati, con contratti che « formalmente » appariranno anche regolari, di enormi estensioni di terreno, senza che nessuna autorità dello Stato e della regione abbia ritenuto che ci fosse materia per intervenire in qualsiasi forma. Non dico che la sanzione o l'intervento dovessero avere per forza carattere di polizia o penale, ma non si è intervenuti in nessuna forma.

Vi è quindi un'ampia materia, che va dall'attività delle banche, in cui spesso i proprietari sono anch'essi provenienti da ben note famiglie mafiose — banche che magari sono anche sedi di tesoreria di amministrazioni locali e così di seguito — che dovrebbe richiamare l'interesse e il controllo della pubblica amministrazione, della Banca d'Italia, del Ministero dell'agricoltura, degli organi periferici decentrati già del Ministero dell'agricoltura, degli ispettorati del lavoro. Tutte cose che a quanto pare non vengono fatte e sulle quali nessuno vigila.

In più (siccome in questi pochi minuti che mi sono accordati non voglio fare un lungo discorso su questo), è stato detto anche dal Ministro, come è stato detto da tutti i colleghi, che il problema della Calabria è quello delle direttrici del suo sviluppo, del modo come il potere pubblico è in grado di regolare e orientare lo sviluppo. Su questo siamo tutti d'accordo, a tal punto che ripeterlo è diventato una tediosa banalità.

Il fatto si è, però, che dalla rivolta del 1970 ad oggi le cose sono al punto in cui si trovano e per certi aspetti, che non sto a ricordare, sono perfino peggiorate. E siccome,

onorevole Ministro, noi abbiamo rivolto queste interpellanze non solo a lei ma anche al Presidente del Consiglio e al Ministro della giustizia, siamo costretti a ricordare al Governo di cui lei autorevolmente fa parte che non molti mesi fa, data l'exasperazione creata da questa più che decennale situazione di confusione e di inadempienze, c'è stata a Roma una grande manifestazione di forze popolari calabresi — 30 mila mi pare che vennero — con i loro rappresentanti, i loro sindacati, i loro parlamentari. Furono ricevuti dal Presidente del Consiglio di un altro Governo ma che è lo stesso che presiede l'attuale. E non è accaduto nulla.

Se le cose sono a questo punto, anche l'impegno intellettuale, che traspare dalla risposta del Ministro a considerare con maggiore attenzione i fatti nuovi del fenomeno mafioso, in qualche modo si scolorisce in un quadro generale nel quale non esiste in nessun modo un impegno delle autorità di Governo e una loro forma adeguata di collaborazione con le istituzioni democratiche locali e con le forze dell'ordine, la magistratura e le altre forze che dovrebbero operare per affrontare con tutti i mezzi — che, ripeto, non devono e non possono essere solo quelli criminali e di polizia — il fenomeno mafioso avendo, come si è detto giustamente da parte di tutti i colleghi, piena consapevolezza del suo rilievo e della sua pericolosità su scala nazionale. Questa è la constatazione politica fondamentale.

Per concludere, mentre, anche a nome degli altri colleghi che hanno firmato le interpellanze svolte dal compagno Argiroffi, noi ringraziamo per le manifestazioni di solidarietà che ci sono state espresse, vorremmo dire che il sacrificio di questi nostri compagni non è considerato da noi — già lo ha detto il senatore Argiroffi, ma lo voglio ripetere — qualche cosa di particolare: tutti questi morti della Calabria come tutti i morti colpiti dalla mafia in Sicilia e altrove, a cominciare dal questore Giuliano, da Santi Mattarella e dal giudice Terranova, sono morti per una fondamentale ingiustizia di uno Stato che non riesce ad avere ragione di questo così grave e complesso fenomeno.

E siccome è giusto domandarsi che cosa possiamo fare tutti per dare una prospettiva, per richiamarci, come diceva il collega Petronio, a quei vincoli di solidarietà, a quelle idealità che sono state sempre la molla fondamentale nella lotta per il riscatto delle popolazioni meridionali, vorrei dire che da parte nostra quest'impegno sarà pieno. Non mancheremo anche di fare la nostra parte con interventi e proposte precise, perchè siamo consapevoli che oltre la denuncia, oltre il dichiarare la nostra insoddisfazione, sta a noi come forze di progresso il compito di essere tra i cittadini, tra le popolazioni di quella regione, come forza capace di esprimere nel concreto una alternativa all'incapacità che il Governo sta dimostrando. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P E T R O N I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R O N I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, debbo purtroppo dichiararmi profondamente insoddisfatto per le risposte che il Ministro ci ha dato: risposte burocratiche, buone solo per le statistiche. Le uniche risposte da accettare fanno riferimento all'analisi dei fatti, quella relativa ai motivi veri per cui Giuseppe Valarioti e Giovanni Losardo sono morti. Ma è questo direi che aumenta l'insoddisfazione, perchè sottolinea l'incapacità del Governo a proporre soluzioni adeguate. Debbo aggiungere, da questo punto di vista, che l'aver elencato i molti carabinieri ed i molti poliziotti che sono in servizio nella regione calabrese non ci lascia soddisfatti più di tanto perchè il Ministro avrebbe dovuto forse, nel momento in cui ha deciso di elencarci questi cittadini democratici che sono in Calabria a difendere l'ordine pubblico, illustrarci anche le condizioni alcune volte disumane in cui i carabinieri e i poliziotti sono costretti a lavorare.

In tempi recenti, giorni fa, abbiamo avuto modo di presentare appunto al signor Ministro dell'interno una interrogazione in cui sottolineavamo come un rappresentante sindacale, peraltro, dei poliziotti, il marescial-

lo Origlia della questura di Catanzaro, fosse stato punito per aver rappresentato pubblicamente in termini di grande civiltà le condizioni inumane in cui la polizia e i poliziotti lavorano in terra di Calabria; anche questo debbo dire che è motivo di grande insoddisfazione.

Non abbiamo avuto nessuna risposta circa i comportamenti della magistratura, circa i riflessi negativi del più volte citato processo dei sessanta. Da questo punto di vista debbo dire che è facile prendersela anche con la gente che non parla, che è insincera, che si nasconde, quando poi i poteri dello Stato danno alla gente questa manifestazione di impotenza, per cui da processi come quello dei sessanta la mafia esce completamente rafforzata, direi rivalutata anche dal punto di vista morale: essa rappresenta a questo punto, di fronte alla povera gente, l'unica forza vera, reale che conta in quella situazione di sottosviluppo.

Soprattutto debbo dire che da parte del Governo non c'è stato nessun accenno autocritico, nè è venuta una sola parola in riferimento alle molte cose che bisogna fare in Calabria e nel Meridione d'Italia e alle cose che, come diceva il signor Ministro, sono in corso mentre sappiamo che ciò non è vero: si tratta di tutta una liturgia, quella degli impegni presi e non mantenuti, quella dei 30.000 ricordata dal senatore Perna, quella della prima pietra di Gioia Tauro che i lavoratori di Gioia tentarono di portare all'allora Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Andreotti.

Debbo aggiungere anche — mi dispiace che non sia presente il collega Romei — in termini di estrema chiarezza, quello che è il mio pensiero in ordine alle responsabilità politiche di certi partiti, segnatamente del partito di maggioranza relativa. Avrei gradito, appunto, che il senatore Romei ricordasse — forse gli è difficile proprio perchè conosce poco la realtà calabrese e queste cose non le sa o le sa solo se legge certi giornali — che la storia recente della Calabria parla di boss mafiosi riconosciuti da tutti, legittimati, direi, dalle forze politiche. Voglio fare un solo esempio: Francesco Macrì, uomo ricco, di notevole potere politico, che deve rispondere

di qualcosa come 52 capi d'accusa, liberato dietro il pagamento di 20 milioni di cauzione, il quale è vice segretario provinciale di un certo partito ed è stato rieletto recentemente in maniera strepitosa consigliere provinciale. Questi sono fatti che tutti in Calabria conosciamo, di cui i giornali parlano, di cui però i prefetti, come alcuni colleghi hanno ricordato, evidentemente non informano il Governo, ma che il Governo deve conoscere. Il Governo, evidentemente, deve approfittare, in presenza di queste zone d'ombra che esistono, di questi dibattiti parlamentari per chiamare questi suoi rappresentanti nella periferia, per convocarli e farsi informare su tutta una serie di fatti, oserei dire di misfatti che in occasione appunto di tali dibattiti vengono alla luce e che noi parlamentari rappresentiamo nei termini in cui possiamo farlo, in termini di grande civiltà, ed anche in termini di coraggio.

Per concludere, debbo dire che, per quanto riguarda la richiesta del Ministro di fattiva collaborazione tra le forze democratiche e il Governo, la costante degli interventi di questa sera è appunto questa: la riconferma di una volontà chiara e definita da parte delle forze democratiche di impegnarsi su questo terreno. Noi ci saremmo aspettati — e ci auguriamo che ciò debba presto verificarsi — che da parte del Governo ci fosse altra richiesta, che non venisse ribaltato ai partiti e alle forze democratiche questo problema, che da parte del Governo venisse indicata la via maestra per combattere il sottosviluppo, per combattere la mafia, per cercare di creare le condizioni perchè il Meridione d'Italia, la regione calabrese e la regione siciliana in modo particolare abbiano a guardare ai prossimi anni con la prospettiva di avere una situazione migliore e di vedere i loro giovani, le loro donne, le forze vive della società crescere e restare nella loro terra, per migliorarla per il bene del Meridione, ma anche per il bene del paese. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C A R D E L L I . Il ministro Rogno- ni, nel rispondere all'interrogativo che avevo posto sulle ragioni della diversa efficienza e del diverso impegno con cui le forze dell'ordine e la magistratura hanno saputo rispondere alla sfida del terrorismo e della mafia, ha affermato che la differenza è da ricercare nell'isolamento del terrorismo e nel mancato isolamento sociale della mafia o, perlomeno, della mafia calabrese.

Non riesco a seguire il Ministro sull'ultima parte della sua affermazione. Anche se non è agevole racchiudere in una ben delimitata definizione il fenomeno mafioso, mi sembra che ormai sia generalmente riconosciuto che la mafia è essenzialmente un fenomeno politico o di mancato isolamento politico. La collusione tra mafia e politica negli Stati Uniti d'America è un fatto incontestabile (un rapporto del 1976-77 della fondazione Ford lanciava l'allarme per le posizioni di dominio assunte dalla mafia persino sul fronte dell'energia atomica). Altrettanto incontestabili appaiono i legami tra mafia statunitense e mafia siciliana e la funzione spiccatamente politica che quei legami hanno svolto con il favorire, prima, lo sbarco in Sicilia alle truppe alleate e, poi, il mantenimento nell'isola dell'assetto politico-economico sopravvissuto al fascismo. Nè mi sembra che qualcuno possa dubitare del fatto che la mafia siciliana non è un puro fenomeno locale, avendo esteso la sua organizzazione e la sua influenza su altre, vaste zone del paese (nell'Italia del Nord, per esempio).

La domanda perciò che ci si può porre è se la delinquenza organizzata calabrese rientri o meno nel fenomeno mafioso. Anche se è troppo poco il tempo a disposizione per poter rispondere adeguatamente a questa domanda, penso di poter egualmente affermare che alle organizzazioni criminali calabresi non mancano i caratteri essenziali della mafia e cioè l'introdursi nella sfera produttiva con una funzione puramente parassitaria; l'introdursi, l'offrirsi, l'imporsi con la violenza come intermediari tra i diversi componenti della produzione; e ciò anche e soprattutto quando uno dei soggetti della produzione è lo Stato (non parlo da un punto di vista di qualificazioni strettamente giuri-

diche) con i suoi organi centrali o con i suoi enti e organismi locali.

Orbene, proprio quando interviene lo Stato, non è pensabile che la mafia imponga la sua presenza con la minaccia e la violenza fisica che usa nei confronti dei componenti della collettività o solo con esse. Malgrado la sua quasi illimitata capacità di violenza essa può introdursi in processi amministrativi e politici ampi e complessi solo colludendo con amministratori e politici, ai quali assicura come corrispettivo l'organizzazione, ora violenta ora clientelare, del consenso elettorale.

Non è un caso che proprio nella piana di Gioia Tauro, verso la quale lo Stato aveva indirizzato un bel gruzzolo di miliardi, il fenomeno mafioso si è manifestato con particolare virulenza (dal 1976 al 1979 sono stati commessi in quella zona un numero di omicidi che in percentuale sono due volte e mezzo la pur altissima percentuale di tutta la Calabria). Nè è un caso che i due terzi degli assassinati dalla mafia calabrese sono persone sospette di appartenere ad associazioni mafiose. Perciò tutt'al più si può dire che la mafia calabrese sta attraversando una fase di transizione, nel trasformarsi da semplice delinquenza organizzata in gruppi di potere politico-economico, e che è proprio la ricerca di un assetto più stabile la ragione prima di una massa di atti criminosi particolarmente feroci.

Nel porre le collusioni politiche-elettorali alla base della fortuna della mafia e della virulenza delle sue manifestazioni non intendo semplicisticamente identificare la mafia con la Democrazia cristiana. Però la Democrazia cristiana è da 35 anni il partito di maggioranza relativa, il partito su cui si è fondato ogni Governo che avrebbe dovuto affrontare il fenomeno dal dopoguerra ad oggi. Ed è perciò la principale responsabile non solo del progressivo inserimento delle cosche mafiose negli organismi di potere politico ed economico, ma anche della indecisione, della debolezza, spesso dell'inattività degli organi dello Stato contro le stesse manifestazioni criminosi. Come può la Democrazia cristiana negare la propria responsabilità per il fatto che l'azione della Commissione antimafia è

stata molto spesso timida o eccessivamente prudente? Per il fatto che si è fermata nel momento in cui lo sviluppo stesso delle indagini la portava a ricercare e individuare i precisi legami da più parti denunciati tra mafia e mondo politico? E chi ha la maggiore responsabilità per il fatto che le misure antimafia proposte dalla Commissione d'inchiesta non hanno mai avuto neppure un principio d'attuazione? A quale partito appartenevano ministri e maggioranze parlamentari che avrebbero dovuto far valere le responsabilità di funzionari o di corpi statali la cui complicità con cosche mafiose è apparsa in alcuni casi evidente? Basta ricordare come caso tipico quello dei comuni scelti come sedi di soggiorno obbligato per un folto gruppo di « coppole storte » nella seconda metà degli anni '50, mentre cioè dal Sud d'Italia si spostavano masse di proletari in cerca di lavoro in Svizzera, in Francia, in Gran Bretagna e fuori d'Europa. Ebbene quei comuni coprivano con straordinaria regolarità tutti i passaggi obbligati per l'emigrazione di mano d'opera, dal porto di Genova ai confini con la Francia e con la Svizzera, in modo da consentire ai mafiosi sottoposti alla misura di prevenzione di svolgere un ruolo fondamentale nello sfruttamento della mano d'opera meridionale.

E che fine hanno fatto, per accennare alle responsabilità di altri ministri e di altri organi e apparati statali, le inchieste disposte dal Consiglio superiore della magistratura dopo gli assassini del procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, e dell'avvocato generale di Potenza, Forlaino? Quali provvedimenti sono stati adottati? Quali misure sono state proposte per liberare la magistratura da ogni sospetto di collusione con la mafia?

Mi dichiaro, perciò, signor Ministro, insoddisfatto della sua risposta, soprattutto perchè nell'analisi del fenomeno mafioso da lei proposta è implicito un giudizio di indiscriminata giustificazione per gli apparati dello Stato che non sempre combattono con la necessaria energia delle manifestazioni criminosi che, voglio ancora ripeterlo, non hanno niente da invidiare, per la gravità dell'attacco che portano alle condizioni minime

di una convivenza civile, alle manifestazioni terroristiche. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento congiunto delle interrogazioni 3 - 00678 e 3 - 00780, che vertono sullo stesso argomento. Se ne dia lettura.

B U Z I O , segretario:

BONAZZI, GRANZOTTO, POLLASTRELLI, VITALE Giuseppe, SEGA, DE SABBATA, MARSELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che gli interroganti hanno richiesto, ai sensi dell'articolo 46 del Regolamento, che il Ministro informi la Commissione sulla vicenda degli illeciti e delle evasioni tributarie nel settore dei prodotti petroliferi, per i quali è stato aperto procedimento penale dall'autorità giudiziaria di Treviso;

che in relazione a questa richiesta il Ministro, dopo aver rilevato, con lettera 25 febbraio 1980 al presidente della Commissione finanze e tesoro, che le « informazioni sulla vicenda che non siano di pubblico dominio sono coperte da segreto istruttorio » e che, quindi, riterrebbe « di scarsa utilità un suo intervento in Commissione », ha precisato che il servizio ispettivo centrale, incaricato di svolgere un'indagine amministrativa, ha riportato le risultanze di tale indagine in tre relazioni, due delle quali trasmesse alla Procura generale della Corte dei conti ed una terza al giudice istruttore di Treviso;

che, a seguito degli accertamenti effettuati, sono stati disposti controlli sui moduli H-ter-16 sospetti, il ritiro delle licenze di esercizio e del registro di carico o scarico in caso di inattività degli impianti e l'obbligo del parere dell'UTIF per la voltura dei decreti di concessione per depositi di oli minerali;

che sono state rilevate « anomalie » nelle lavorazioni svolte nello stabilimento « Toppati » della « Petrosol », che hanno suggerito di chiedere al Comando generale della Guardia di finanza indagini sull'attività generale della « Petrosol » e di altra ditta ad

essa collegata e di proporre al Ministero dell'industria la revoca della concessione rilasciata alla stessa « Petrosol »;

che a quello di Treviso si sono aggiunti altri procedimenti penali promossi presso numerosi Tribunali in ogni parte d'Italia, aventi per oggetto analoghe evasioni tributarie;

che le notizie di pubblico dominio e quelle stesse fornite dal Ministro nella lettera richiamata consentono di affermare che la vicenda di cui si occupano il Tribunale di Treviso e numerosi altri presenta aspetti amministrativi, disciplinari, economici e politici che hanno un rilievo almeno pari a quelli penali, tanto è vero che sono state ripetutamente e motivatamente ipotizzate responsabilità di forze politiche che avrebbero facilitato l'impunità, per un lungo periodo, di un abuso così rilevante;

che numerosi provvedimenti relativi all'assetto interno della Guardia di finanza, fino allo stesso Comando generale, sono stati con ogni verosimiglianza influenzati, sia negativamente che positivamente, dagli sviluppi della vicenda;

che sugli stessi procedimenti penali rischiano di ripercuotersi le reazioni degli interessi economici, politici ed amministrativi colpiti, se avranno successo le iniziative per sottrarre ai giudici di Treviso il processo da loro istruito;

che, quindi, vi è ampia materia che può e deve essere comunicata al Parlamento senza violare il segreto istruttorio,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le risultanze delle indagini amministrative svolte dal Servizio ispettivo centrale, quali provvedimenti amministrativi, oltre quelli relativi alla « Petrosol », siano stati proposti a seguito di tali risultanze e quali abbiano avuto esecuzione, sia nei confronti della « Petrosol » che di altri;

a quanto sia stimata l'entità dell'evasione tributaria perpetrata nel territorio nazionale in relazione ai fatti oggetto delle ispezioni amministrative e dei procedimenti penali in corso, e quali ne siano stati i beneficiari;

se non si ritenga che personalità o forze politiche abbiano influito nelle varie fasi della vicenda;

quali conseguenze siano da essa derivate all'assetto ed all'attività della Guardia di finanza (ad esempio, perchè il colonnello Aldo Vitali sia stato trasferito dal Comando della Legione di Venezia alla Legione allievi e che sorte abbia avuto la relazione da lui predisposta nel 1976);

che cosa si sia fatto e si intenda fare per eliminare le cause che hanno impedito a questo Corpo, per lungo tempo, di individuare e combattere una così pericolosa organizzazione di evasione tributaria con la tempestività e l'efficacia espresse dopo l'iniziativa del giudice di Treviso e da questi giustamente riconosciute;

se non si ritenga necessario modificare la legislazione vigente in materia d'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi in modo da eliminare quelle condizioni che obiettivamente rendono possibile e facilitano l'evasione tributaria;

se non si intenda promuovere la costituzione di parte civile del Ministero per assicurare che i procedimenti penali in corso presso diversi Tribunali della Repubblica, ed in particolare quello presso il Tribunale di Treviso, possono svolgersi con piena garanzia degli interessi e dei diritti dello Stato.

(3 - 00678)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere tutte le informazioni, non strettamente rientranti nel segreto istruttorio, relative agli illeciti ed alle evasioni tributarie verificatisi nel settore dei prodotti petroliferi, e in particolare per essere informati:

sulle conclusioni cui è giunta l'indagine del Servizio ispettivo centrale;

sull'esito degli accertamenti effettuati nel corso ed a seguito di tale indagine e sulle disposizioni che ne sono derivate;

sulle vicende relative alla « Petrosol ».

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

1) a quanto è valutata l'entità dell'evasione tributaria;

2) quali responsabilità ha la Guardia di finanza e quali riflessi la vicenda ha avuto sull'assetto interno del Corpo.

(3 - 00780)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

C O L U C C I , *sottosegretario di Stato per le finanze.* Le risultanze delle indagini svolte dal servizio ispettivo centrale sono state poste a disposizione della magistratura e, nel marzo di quest'anno, trasmesse anche alla presidenza della Commissione finanze e tesoro del Senato.

L'amministrazione finanziaria, da parte sua, sotto il profilo tecnico-fiscale ha conseguentemente emanato, nel maggio e nel luglio dello scorso anno, due circolari (n. 4227 del 24 maggio 1979 e n. 4507 del 21 luglio 1979).

Con la prima sono stati disposti controlli sistematici sulle movimentazioni dei prodotti presso i depositi liberi; con la seconda si invitano gli uffici alla scrupolosa osservanza delle disposizioni in materia di concessione e licenza fiscale.

Inoltre con nota n. 4506 del 14 giugno 1979 è stato invitato l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione di Milano a proporre alla prefettura la revoca della concessione per il deposito di oli minerali della società carburanti Sole, inattivo da circa un anno.

Con nota n. 4652 del 14 giugno 1979 è stata fatta presente al Ministero dell'industria la necessità che venga richiesto il parere degli UTIF anche nel caso di voltura di concessioni relative a depositi di oli minerali di capacità inferiore a 3.000 metri cubi.

Con nota n. 4226 del 25 maggio 1979 è stato invitato l'UTIF di Treviso ad effettuare alcuni accertamenti relativi alla movimentazione di prodotti riguardante la società Fuel Oil Company e inoltre a rappresentare all'intendenza di finanza di Treviso la opportunità di mantenere bloccate le fidejussioni bancarie accese per le attività della predetta società e della ditta Dalla Francesca di Bizotto.

Con nota n. 4508 del 14 giugno 1979 è stato invitato l'UTIF di Brescia a proporre alla prefettura la revoca della concessione del deposito SIOM di Bagnolo Cremasco, che risultava inattivo e che successivamente è stato ceduto in locazione alla ditta Fratelli Marazzi di Crema e quindi trasformato da SIF a libero.

Con nota n. 4509 del 14 giugno 1979 sono poi stati segnalati al comando generale della Guardia di finanza i nominativi di 22 ditte che sono risultate collegate direttamente o indirettamente alla ditta Lubrificanti Brunello; nei loro confronti sono in corso accertamenti sotto la direzione dell'autorità giudiziaria.

Con nota n. 4071 dell'8 maggio 1979, sempre per collegamenti con la ditta Brunello sono stati segnalati agli UTIF di Milano, Como e Brescia i nominativi di altre 8 ditte.

Con nota n. 4562 del 14 giugno 1979, infine, sono state portate a conoscenza degli UTIF di Modena e Brescia le violazioni contestate alla ditta Bergoil italiana per eventuali collegamenti con le ditte ACOM di Mirandola e LOGAM di Crema, coinvolte negli illeciti traffici della più volte citata ditta Brunello.

Per quanto concerne l'ammontare della relativa evasione tributaria, è assai difficile procedere ad una stima attendibile, mancando ancora completa conoscenza di precisi necessari elementi.

Comunque, sulla base dei dati comunicati dalla Guardia di finanza e relativi alle operazioni di servizio sin qui svolte, l'ammontare dell'imposta evasa può valutarsi in poco meno di 40 miliardi.

Quanto al resto, nessun elemento è in possesso del Governo tale da far pensare che nella vicenda siano implicate personalità o forze politiche.

Circa poi il trasferimento del colonnello Aldo Vitali dal comando della legione di Venezia al comando della legione allievi di Roma, dagli atti del comando generale della Guardia di finanza risulta che con determinazione n. 7043/R/114 del 17 marzo 1976 avente per oggetto « trasferimenti di generali, colonnelli e tenenti colonnelli », a firma del comandante generale *pro tempore*, è stato disposto il trasferimento di 33 ufficiali tra i quali — indicato al numero d'ordine 25 — il colonnello Aldo Vitali, da comandante della legione di Venezia a comandante della legione allievi con indicazione di assumere il nuovo comando il 15 aprile 1976.

Successivamente, con messaggio n. 8229 del 29 marzo 1976, risultano variare le date

di alcuni movimenti e tra queste quella di assunzione del comando del colonnello Vitali, dal 15 aprile al 5 maggio 1976.

Pertanto, dagli atti della Guardia di finanza non emerge alcun collegamento tra i fatti per i quali sta procedendo l'autorità giudiziaria di Treviso ed il trasferimento del colonnello Vitali, che è ora iscritto nel quadro di avanzamento al grado di generale ed è prossimo ad assumere il comando della zona sicula della Guardia di finanza.

La relazione da lui predisposta nel 1976 e di cui è cenno nella interrogazione del senatore Bonazzi, è stata da tempo acquisita dall'autorità giudiziaria inquirente, che ha anche richiesto ed ottenuto gli atti relativi al trasferimento dell'ufficiale.

La Guardia di finanza ha potuto conseguire i risultati ottenuti a seguito di investigazioni di ampio respiro a cui hanno preso parte varie unità operative del corpo con il supporto di moderne strumentazioni tecniche per l'elaborazione dei dati raccolti.

Non è trascurabile la circostanza del fatto che i finanziari a disposizione dell'autorità giudiziaria abbiano potuto avvalersi dei più vasti poteri rientranti nella esclusiva competenza di quest'ultima e da essa delegati.

L'amministrazione finanziaria segue con la massima attenzione il particolare settore impositivo e non manca di assumere tutte le iniziative ritenute necessarie per adeguare la legislazione vigente alle esigenze di un più adeguato controllo.

In tale quadro possono essere ricordate, per quanto concerne l'illecito impiego nella carburazione di benzolo, toluolo, xiliolo ed altri idrocarburi, da soli o in miscela con la benzina, le norme contenute nell'articolo 6 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1976, n. 786, e quelle regolamentari stabilite con il decreto ministeriale 16 dicembre 1977 con le quali si è instaurata una disciplina per controllare la produzione, la circolazione e l'impiego di questi prodotti.

Vanno anche segnalate le disposizioni contenute nel disegno di legge concernente nuove norme in materia di concessione e di licenza fiscale per i depositi di oli minerali

per uso commerciale, presentato nella precedente legislatura al Senato.

Con tali disposizioni si prevedeva: il rilascio della concessione di competenza prefettizia a soggetti aventi adeguate capacità tecnico-organizzative ed economiche; il parere obbligatorio del competente comando della Guardia di finanza; il rilascio della licenza fiscale anche per i depositi doganali e SIF; la responsabilità solidale tra il concessionario ed il locatario, nei casi di cessione in locazione del deposito; la sospensione obbligatoria (e non discrezionale come è attualmente) della licenza per gli impianti il cui titolare o legale rappresentante sia stato rinviato a giudizio per violazioni costituenti delitti, punibili con la reclusione non inferiore nel minimo ad un anno.

Com'è noto, il cennato disegno di legge decadde per l'anticipata fine della legislatura e le disposizioni ivi contenute vennero inserite, prima, nel decreto-legge 14 settembre 1979, n. 438, e poi nel successivo decreto-legge 12 novembre 1979, n. 574, entrambi non convertiti nel prescritto termine costituzionale.

In quest'ultimo decreto-legge, allo scopo di impedire le movimentazioni fittizie che spesso sono a base dei vari sistemi di frode, era stata inserita un'apposita disposizione (articolo 11) con la quale venivano impediti le movimentazioni dei prodotti liberi tra depositi commerciali di capacità inferiore a 3.000 metri cubi e assoggettate a particolari autorizzazioni quelle tra depositi con capacità superiore a 3.000 metri cubi.

A seguito della mancata conversione di questi decreti-legge, le cennate disposizioni sono state nuovamente riproposte con il disegno di legge n. 1327 che è attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati.

Con il decreto-legge 16 maggio 1980, numero 179, viene fissato il termine per l'adempimento dell'obbligo di installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi.

Di tale provvedimento il Governo auspica una pronta conversione in legge, attese le sue finalità dirette a consentire un miglior controllo fiscale sulla movimentazione dei prodotti in questione.

Infine si fa presente che l'intendenza di finanza di Treviso, competente al riguardo, ha provveduto alla costituzione di parte civile dell'amministrazione finanziaria nei procedimenti penali instaurati per gli illeciti in questione.

GRANZOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, vogliamo dare atto che il Sottosegretario nella risposta ha fornito alcuni dati ed alcuni chiarimenti che danno alcune spiegazioni di situazioni ed offrono alcune prospettive.

Detto questo, tuttavia, noi dobbiamo dichiarare che la risposta del Governo avrebbe potuto essere ben più esauriente rispetto a quella che ci è stata data e soprattutto avrebbe potuto confortarne alcune affermazioni ad esempio con la messa a disposizione di alcune relazioni fatte dal Ministero e che si sono ritenute fino ad ora coperte da un preteso segreto istruttorio. Avrebbe potuto essere più esauriente proprio su una situazione che coinvolge alcuni ufficiali, ed alti ufficiali fino al comandante generale della Guardia di finanza, oltre alcuni importanti funzionari degli UTIF e poi coinvolge alcune centinaia di persone nei confronti delle quali sono stati spiccati, per alcune decine, mandati di arresto; coinvolge trenta, quaranta imprese e società e vede in azione dodici procure da Civitavecchia a Treviso.

Quindi è evidentemente insufficiente una risposta che si articola su alcuni interventi su alcune società che sono stati fatti effettivamente a Milano, a Brescia e a Modena. Per esempio nulla è detto relativamente alla società SFP di Muggio e alla Veneta idrocarburi che sono state al centro di questo commercio illecito dei famosi moduli H-ter-16 sulla base dei quali si svolgeva il contrabbando. Prendiamo atto che è in corso un'inchiesta per accertare consistenza e situazioni delle società e, penso, dei depositi; questo è importante. Nel nostro paese abbiamo avuto, con la politica del petrolio, la proliferazione delle raffinerie e la proliferazione in-

controllata dei depositi. Questo è il punto di partenza essenziale in una situazione che ha consentito poi lo svolgimento dell'attività di contrabbando.

Credo che sia necessario che si arrivi ad un censimento preciso, dettagliato di tutti i depositi che esistono e di cui probabilmente lo stesso Ministero dell'industria non è esattamente informato posto che per i depositi inferiori ai tremila metri cubi la concessione è data dall'autorità prefettizia e non ministeriale; occorre quindi conoscere la loro situazione e capire quali sono gli orientamenti ministeriali in ordine alla politica delle concessioni e tenuto conto anche dei propositi legislativi espressi nei decreti-legge di cui parlava il Sottosegretario, poi abbastanza misteriosamente scomparsi e riappariti nel disegno di legge n. 1327 che giace alla Camera dei deputati.

Consistenza delle evasioni. L'onorevole Sottosegretario sa che i giornali parlano insistentemente e comunemente di un'evasione di 2 mila miliardi circa di imposte di fabbricazione in questi anni. Però bisogna considerare questi elementi: sembra che l'entità del contrabbando si aggiri sui due milioni di tonnellate annue e alcuni poi dicono che il 25 per cento dei derivati di petrolio consumati nel nostro paese deriva da petrolio per il quale non è stata pagata l'imposta di fabbricazione.

Sarebbe stato opportuno che nella risposta fossero stati evidenziati per esempio i dati relativi all'andamento dell'imposta di fabbricazione negli anni (è un dato che può servire) e il Ministero avesse predisposto un accertamento sulla vendita alle pompe di benzina. Questo è un ulteriore dato che avrebbe potuto aiutare a capire l'entità dell'evasione.

Si è parlato del disegno di legge n. 1327, che giace davanti alla Camera dei deputati. Qui dobbiamo fare il rilievo che si arriva tardi ad un controllo nelle concessioni. Si doveva spiegare in modo esauriente perchè quei decreti-legge hanno perso poi per strada quel loro contenuto relativo alla disciplina della concessione. Ci sono state reazioni da parte dei petrolieri? Credo di sì perchè gli organi

di stampa di questi le hanno evidenziate: reazioni probabilmente da parte di *brokers*, di quegli intermediari del petrolio per i quali una disposizione che vieta il passaggio da un deposito libero ad altro deposito libero non è certo una disposizione favorevole.

Avremmo voluto che il Governo nella risposta si fosse anche fatto carico dei problemi che sono all'interno dell'organizzazione della Guardia di finanza per quanto riguarda anche i controlli. Non posso soffermarmi, data la pochezza del tempo, su tutta una serie di questioni. Ne voglio accennare una. Sembra che le inchieste giudiziarie stiano mettendo in rilievo il fatto che la struttura dei controlli imperniata sulla sistematicità di un controllo ogni cinque anni non sia la migliore e consente agli interessati di predisporre adeguati mezzi di difesa nei confronti del fisco.

Prendiamo atto delle dichiarazioni relative alla condizione del colonnello Vitali il cui rapporto del 1976 ha dato origine all'apertura del procedimento penale, ma non perchè questo rapporto dal comando della Guardia di finanza sia stato inviato immediatamente, tempestivamente e direttamente all'autorità giudiziaria ma per una serie di avvenimenti; perchè quel rapporto percorrendo la gerarchia militare della Guardia di finanza si è bloccato e il colonnello Vitali ha subito una ispezione, immediatamente dopo l'inoltro di questo rapporto, eseguita dal generale Spaccamonti che allora era comandante, se non vado errato, della zona di Milano; e immediatamente dopo il colonnello Vitali veniva sostituito dal colonnello Ausiello nel comando del nucleo di polizia tributaria di Mestre il quale è stato sottoposto a mandato di arresto da parte del magistrato di Treviso. Tutto questo nel brevissimo volgere di tempo.

A me pare che al di là dei problemi di avanzamento, quindi anche del colonnello Vitali, il provvedimento avrebbe dovuto essere stato inverso e cioè il mantenimento del colonnello Vitali, che aveva dato inizio a quest'operazione di chiarimento, nel posto in virtù del quale egli aveva potuto osservare gli avvenimenti e redigere questo rapporto che ha dato il via ai procedimenti penali.

Nessun chiarimento sulla serie di problemi politici ci ha dato il Governo; su questo è stato estremamente laconico. Ci rendiamo conto della delicatezza degli avvenimenti, della necessità di agire e dire anche prudentemente attorno a fatti. Però non possono essere ignorate alcune situazioni che si sono prodotte, che non ci convincono, all'interno della Guardia di finanza, nonché una serie di rapporti tra petrolieri, tra petrolieri e uomini della Guardia di finanza e tra questi e uomini politici. Per fare qualche nome: il colonnello Braida, che è stato recentemente sottoposto a mandato d'arresto e che faceva parte del nucleo di polizia tributaria centrale di cui era comandante il generale di brigata Lo Prete, al quale da parte del giudice di Treviso è stato mandato avviso di reato assieme al generale Giudice, già comandante della Guardia di finanza.

Vorremmo sapere come si sono trovati assieme nei trasferimenti e nell'affidamento di incarichi all'interno di questo nucleo. Il colonnello Vitali nel suo rapporto ha parlato di amicizie che circolavano nell'ambiente dei petrolieri: i fratelli Caltagirone, il signor Catanese, il signor Morelli, il signor Milani Mario di Rovigo, il signor Musselli cui si deve la fondazione Moro e che attualmente si trova rifugiato in Svizzera perchè colpito da mandato di cattura. C'è un collegamento tra Morelli e Milani che sono due fortemente implicati in questa vicenda, un altro noto petroliere, il signor Attilio Monti e infine un uomo politico di cui si parla in tutti i giornali e che viene anche individuato ma di cui non si è fatto molto il nome in questo momento, amico di questi personaggi e in particolare di questo Mario Milani, titolare della Costiera Alto Adriatica nei confronti del quale è stato aperto procedimento penale dalla procura di Venezia per implicazione nel caso di Treviso. Questo solo per ricordare alcune cose e per non andare ad altri avvenimenti come il terremoto all'interno della Guardia di finanza con la nomina del generale Giudice per alcune sue decisioni.

Rimane infine un problema: ci sono magistrati volenterosi che stanno conducendo questa inchiesta che coinvolge 12 procure; crediamo che — su questo non mi pare di

aver udito risposta dal Governo — il Governo debba avere una sua collocazione perchè sia fatta chiarezza e luce fino in fondo su questo grosso scandalo nel nostro paese. Perchè non vi è la costituzione di parte civile, a difesa degli interessi dell'erario così gravemente menomati da questa vicenda, in tutti i procedimenti penali che sono in corso? Ci auguriamo che questo, signor Presidente, possa avvenire perchè è un contributo che sul piano concreto, fattivo, il Governo può dare in questo momento affinché il procedimento penale non abbia rallentamenti e attraverso questa collaborazione della parte civile possa giungere il più presto possibile a compimento.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Non ho molto da aggiungere all'esauriente replica fatta al Sottosegretario dal collega Granzotto, che anzi ringrazio per gli elementi aggiuntivi da lui portati in questo dibattito. Direi che posso sottoscrivere le domande ultime che egli ha posto. La mia impressione è che i dati che ci ha fornito in termini quantitativi il Sottosegretario oggi sono semplicemente relativi alla parte emergente, affiorante, già accertata dell'evasione tributaria, probabilmente la punta di un *iceberg* molto più profondo e sicuramente protrattosi nel tempo.

La mia impressione è che la risposta del Sottosegretario sia stata particolarmente elusiva soprattutto in ordine alle responsabilità per cui tale evasione si è potuta verificare (infatti, un'evasione di tali dimensioni non avviene senza coperture politiche e senza la complicità di gangli essenziali dello Stato i quali dovrebbero presiedere al controllo nell'interesse della collettività); elusiva in particolare per quanto riguarda episodi specifici concernenti la Guardia di finanza. Infatti credo che il caso ricordato dal collega Granzotto rientri in uno di quei casi definiti con il detto latino *promoveatur ut amoveatur* o almeno questa è l'impressione che si ricava anche dalla elusiva risposta del Sottosegretario.

Prendo atto, però, avendo il Sottosegretario dato un lungo elenco di note che testimoniano l'indiscutibile intervento del Ministero, della dichiarazione in particolare secondo la quale il Ministero seguirà — mi pare di avere ascoltato bene — con molta attenzione l'amministrazione.

Per nostro conto possiamo dire che seguiremo con altrettanta attenzione e anche facendo ricorso agli strumenti ispettivi, di sindacato e di controllo, e il Ministero e l'amministrazione, e il Ministero in rapporto all'amministrazione: nell'amministrazione comprendo anche quello strumento così delicato ed essenziale che è la Guardia di finanza.

Colgo l'occasione per dire che ero rimasto meravigliato e stupito ed anche amareggiato — ma forse è stato un mio errore e una mia illusione — della posizione assunta dal ministro Reviglio sulla questione della smilitarizzazione della Guardia di finanza. Nel momento in cui tutte le forze politiche acquisiscono il principio della smilitarizzazione della Pubblica sicurezza e l'opinione pubblica acquisisce il principio che smilitarizzazione non vuole dire disarmo della Pubblica sicurezza nella repressione e nella prevenzione quando l'armamento è necessario, non vuol dire privare la Pubblica sicurezza degli strumenti essenziali dell'ordine, non capisco perchè questo principio, che vale per un corpo fondamentale di ordine pubblico, non debba valere per un corpo tecnico come deve essere, secondo semplice buon senso, la Guardia di finanza.

Dico amarezza e stupore, se non ci fosse, forse, una spiegazione di carattere culturale; credo di riscontrare nell'apprezzabile opera del ministro Reviglio — apprezzamento che ho avuto modo di fare e in Commissione e in Aula ripetute volte — un limite che è appunto di carattere culturale: sento riecheggiare nei suoi interventi l'illusione giacobina che con un buon ministro anche in ordinamenti che non vanno bene, ma che siano facilmente mobilitabili — si tratti dei superispettori o di una Guardia di finanza gerarchizzata e militarizzata — si risolvono i problemi tributari; è il modello francese, gollista o giscardiano, napoleonico o bonapartista che sia,

in fondo preso come tabù intoccabile. Ebberne questo è uno Stato un po' più complicato, è un'amministrazione un po' più difficile.

Credo che questo limite culturale possa rivelarsi anche un limite politico grave all'azione di rinnovamento che indiscutibilmente con speranza avevamo visto cominciare da parte del ministro Reviglio.

Esprimo qui la mia preoccupazione che a questa impostazione culturale di carattere giacobino o accentratore possa accoppiarsi anche una eccessiva prudenza nei confronti dell'amministrazione, consistente nel mettere le toppe a cose che non vanno.

Credo che un'azione rinnovatrice debba andare avanti anche con una capacità incisiva d'intervento nei settori che non funzionano. Oggi ne abbiamo toccato uno ma abbiamo altre interrogazioni in cui sono trattati altri argomenti. Qui non possiamo, come si è fatto per le dogane, vederci portare le carte che alcuni amministratori forniscono al Ministro, a copertura di altri amministratori discussi e discutibili. Una vera azione di rinnovamento, se dobbiamo andare verso una responsabilizzazione crescente dei pubblici amministratori e di coloro che operano nell'amministrazione finanziaria, richiede una dimostrazione di capacità di intervento da parte del Ministro, più incisiva e più efficace, nell'interesse stesso della parte sana ed efficiente dell'amministrazione finanziaria. Ma è un argomento sul quale non mancheranno occasioni di intervenire.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è esaurito.

**Per lo svolgimento di interpellanza
e di interrogazioni**

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . A nome degli interpellanti, sollecito la risposta del Governo all'interpellanza 2 - 00168 oggi presentata da componenti del nostro Gruppo, sul tragico incidente

dell'aereo Bologna-Palermo, avvenuto nei pressi dell'isola di Ustica e, in relazione a questa, alla precedente interrogazione numero 3 - 00509, pubblicata sul resoconto n. 82 del 30 gennaio 1980, a firma del senatore Corallo.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Mi associo alla richiesta del collega Bonazzi, per sollecitare la risposta all'interrogazione 3 - 00781, a firma del senatore Stanzani Ghedini e mia, concernente lo stesso argomento.

P R E S I D E N T E . Assicuro i colleghi che la Presidenza si renderà interprete presso il Governo delle loro richieste.

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Aumento del ruolo organico del personale della carriera ausiliaria dell'Amministrazione giudiziaria addetto al servizio automezzi » (978).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Triglia ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, concernente norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 » (968), approvato dalla Camera dei deputati.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B U Z I O , segretario:

RICCARDELLI, GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — In riferimento alla nuova serie di delitti mafiosi che, in Calabria, hanno portato all'uccisione di Giuseppe Valarioti e di Giovanni Losardo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

a) lo stato delle indagini sui due delitti, dei quali appare abbastanza evidente anche il movente, volto a bloccare uomini e forze che da sempre si battono contro la mafia ed i suoi delitti palesi ed occulti;

b) quali provvedimenti urgenti e quali di più lungo respiro si intendono assumere per far fronte alla recrudescenza del fenomeno mafioso in Calabria, segno tra i più evidenti dell'assenza di uno Stato moderno in tanta parte del nostro Meridione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(2 - 00166)

SPANNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che le organizzazioni sindacali da più di un mese hanno denunciato alle autorità politiche ed amministrative competenti la responsabilità del presidente, professor Cacciafesta, per la situazione di confusione di poteri, di deterioramento delle relazioni sindacali e di inefficienza della gestione della Cassa di risparmio di Roma;

che è crescente l'insofferenza giustificata dell'utenza per il disservizio che la penalizza; che importanti settori di attività a rilevanza eminentemente sociale vengono progressivamente abbandonati, o se ne programma la chiusura, o non se ne sviluppano le potenzialità, come nel caso del Servizio di credito fondiario, del Servizio crediti su pegno e del Servizio vendite conto terzi;

che sarebbero state avviate iniziative della Magistratura rivolte ad accertare la regola-

rità di alcune concessioni di fidi alla clientela; considerate la delicatezza e la gravità della situazione che si è determinata alla Cassa di risparmio di Roma,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare il Ministro, anche attraverso l'Istituto di vigilanza della Banca d'Italia, per riportare alla completa efficienza e regolarità la gestione di un istituto che rappresenta uno strumento decisivo per le attività economiche della Regione Lazio.

(2 - 00167)

CORALLO, LA PORTA, FLAMIGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sono state disposte straordinarie verifiche su tutti gli aeromobili di proprietà della compagnia « Itavia » senza attendere i risultati delle inchieste sulle cause della sciagura di Ustica.

Gli interpellanti chiedono, inoltre, di conoscere:

1) di quali informazioni dispone il Ministro circa le difficoltà economiche in cui verserebbe la società « Itavia » e se tali difficoltà hanno determinato il mancato rinnovo del parco aeromobili ed una riduzione delle spese per la manutenzione del medesimo;

2) se il noleggio da parte dell'« Alitalia » di aeromobili di proprietà dell'« Itavia », divenuti disponibili a causa della ridotta attività di detta compagnia, è stato deciso nel quadro di una più ampia trattativa avente come oggetto il possibile assorbimento da parte dell'« Alitalia » della società privata di navigazione aerea e, in caso contrario, quali altre considerazioni hanno determinato una così discutibile decisione;

3) il numero dei « DC-9 » serie 10 ancora in attività su linee regolari e l'elenco delle compagnie che ancora utilizzano detti aerei ai fini suddetti, e non solo per i voli *charters*;

4) se l'aereo perduto dall'« Itavia » era stato sottoposto a speciale revisione della parte poppiera in epoca successiva all'incidente verificatosi in Canada ad un aereo dello stesso tipo e serie, a seguito del quale

si era evidenziato il possibile verificarsi di lesioni in detta parte della struttura;

5) se le quasi 30.000 ore di volo totalizzate dal « DC-9 » dell'« Itavia » sono da considerarsi normali per aerei di questo tipo e serie.

(2 - 00168)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U Z I O , segretario:

GUALTIERI, PINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere che cosa il Governo intende fare per fronteggiare la recrudescenza dei delitti di mafia in Calabria e per garantire i diritti fondamentali dei cittadini di quella regione.

In particolare, si chiede di conoscere che cosa si pensa di fare per mettere la Pubblica amministrazione, in tutti i suoi settori, in condizione di opporsi all'opera di corruzione e di esproprio che la mafia effettua attraverso la sistematica prepotenza ed il sempre più frequente ricorso al delitto, nonchè per assicurare, nella regione, effettive possibilità di convivenza civile ed una lotta politica corretta. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00776)

PERNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia ancora da considerarsi in vigore la disposizione a mente della quale, in caso di allarme nel Palazzo di giustizia di Roma, ove ha sede la Corte di cassazione, i magistrati, gli avvocati, i cancellieri ed ogni altra persona che si trovi all'interno dell'edificio devono immediatamente uscirne per recarsi, al fine di evitare il possibile pericolo, nei giardini antistanti in piazza Cavour.

In caso affermativo, si chiede di conoscere quanto si debba attendere per trovare soluzioni più ragionevoli ed adeguate.

(3 - 00777)

MARCHIO, FINESTRA, PISTOLESE, POZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

le direttive emanate ed emanande al fine di eliminare ogni possibile azione delittuosa e terroristica in Calabria;

i particolari attinenti ai recenti delitti verificatisi in detta regione. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00778)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

tutte le informazioni sui numerosi fatti di sangue di chiara matrice mafiosa che si sono recentemente verificati in Calabria e, in particolare, sui due ultimi assassinii di Giuseppe Valarioti e Giovanni Losardo;

le valutazioni che il Governo dà della recrudescenza del fenomeno mafioso in Calabria e le determinazioni ed iniziative politiche, legislative ed amministrative che il Governo intende assumere per sconfiggerlo. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00779)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere tutte le informazioni, non strettamente rientranti nel segreto istruttorio, relative agli illeciti ed alle evasioni tributarie verificatisi nel settore dei prodotti petroliferi, e in particolare per essere informati:

sulle conclusioni cui è giunta l'indagine del Servizio ispettivo centrale;

sull'esito degli accertamenti effettuati nel corso ed a seguito di tale indagine e sulle disposizioni che ne sono derivate;

sulle vicende relative alla « Petrosol ».

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere:

1) a quanto è valutata l'entità dell'evasione tributaria;

2) quali responsabilità ha la Guardia di finanza e quali riflessi la vicenda ha avuto sull'assetto interno del Corpo. *(Svolta nel corso della seduta)*

(3 - 00780)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

tutte le informazioni possibili sull'incidente occorso, il 27 giugno 1980, all'aereo dell'« Itavia » in volo da Bologna a Palermo;

tutte le informazioni sullo stato dei velivoli in possesso dell'« Itavia » e sulle condizioni della loro manutenzione.

(3 - 00781)

SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

le cause che, il 27 giugno 1980, hanno provocato il disastro aereo dell'Isola di Ponza;

se risponde a verità che l'« Air Canada », circa un anno fa, definì pericolosi i « DC-9 » della serie 10 e li eliminò dalla circolazione.

(3 - 00782)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui, nelle ordinanze ministeriali per l'anno scolastico 1980-81 che regolano i concorsi per il conferimento di incarichi e supplenze nella scuola materna ed in quella elementare, non sia stato attribuito alcun punteggio a chi documenta di aver frequentato, con esito positivo, i corsi di « cultura magistrale » previsti all'articolo 396 del regio decreto n. 1297 del 1928.

L'interrogante rileva, in proposito, che la norma citata è da considerarsi tuttora vigente tanto che, ogni anno, lo stesso Ministero provvede, in base ad essa, ad autorizzare numerosissimi corsi in tutte le province e che non sembra fondato, nè giuridicamente, nè sotto il profilo della buona amministrazione, estendere a « concorsi per soli titoli », quali sono sostanzialmente quelli configurati nelle ordinanze per incarichi e supplenze, una normativa — quella contenuta all'articolo 26 della legge n. 463 del 1978 — che riguarda l'immissione in ruolo e prevede concorsi per soli esami.

La valutazione dei « titoli di cultura », oltre che del titolo di studio base, può infatti consentire una selezione degli aspiranti più rispondente all'interesse della scuola. A ciò si aggiunga che si tratta di giovani diplomati, aspiranti all'occupazione, che lo devolmente si sono avvalsi delle uniche iniziative praticabili per acquisire una più specifica preparazione all'insegnamento.

(4 - 01162)

BRUGGER. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, con annessi archivio e biblioteca, situato all'ultimo piano del Vittoriano (Altare della Patria) di Roma, meta frequente di studiosi italiani e stranieri, nonchè il Museo centrale del Risorgimento, situato nel medesimo complesso, sono da tempo inagibili per gravi deterioramenti alle parti murarie dell'edificio che li ospita ed ai mezzi di comunicazione interna (ascensori del 1911!) per giungervi, e che, inoltre, gli interventi sinora richiesti a livello burocratico-amministrativo, nonchè politico-ministeriale, al fine di porre rimedio ad una scabrosa situazione che offende profondamente il decoro della cultura italiana in Italia e all'estero, hanno incontrato sinora soltanto un riprovevole disinteresse da parte dello Stato.

È impensabile, a parere dell'interrogante, che tutto si debba restringere al semplice rifiuto da parte della Pubblica amministrazione di reperire i relativamente modesti fondi necessari a rendere agibile e sicura quella parte del monumento che ospita un museo ed un istituto storico di grande fama ed attività, visitati — oltre che da studiosi e cattedratici universitari italiani e stranieri — da migliaia di giovani e scolari, ai quali la Repubblica porge ora questo squalido biglietto da visita.

Si consideri, infine, che proprio l'interrogante, di nazionalità storica austriaca, si sente in dovere di interessare il Ministro a porre rapido rimedio a tale riprovevole trascuratezza in quanto l'interrogante stesso pensa alla storia del Risorgimento italiano non solo come alla lotta tra Italia ed Austria,

visione, questa, ormai da tempo superata dagli storici di valore italiani ed austriaci, ma anche come ad una pietra miliare della storia italiana, da coltivare a beneficio di tutti coloro che ancora con passione ci credono.

(4 - 01163)

DELLA PORTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'articolo 75 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, dispone che possono essere effettuati passaggi di cattedra del personale insegnante secondo quanto previsto dalla tabella G allegata al decreto stesso;

che per motivi affatto sconosciuti in detta tabella non è previsto il passaggio della classe di concorso XXVIII di educazione fisica negli istituti e scuole di istruzione secondaria di 2° grado e della classe XXVIII-bis di educazione fisica nella scuola media, per quei professori che sono in possesso di specifica abilitazione per l'insegnamento di educazione fisica;

che le classi di concorso in argomento sono contenute nella tabella A annessa al decreto ministeriale 2 marzo 1972 e successive modificazioni ed integrazioni,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro è informato del caso e quale urgente iniziativa intende prendere per ovviare alla lacuna sopra evidenziata, al fine di sanare una sperequazione a danno di docenti che non trova alcuna giustificazione di carattere logico-giuridico.

(4 - 01164)

MEZZAPESA. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dei trasporti.* — Per conoscere se le recenti dichiarazioni del presidente della Compagnia italiana turismo - CIT riflettono il pensiero dei Ministri in indirizzo in ordine alla strategia da seguire per accrescere la presenza italiana nel turismo organizzato internazionale.

Considerato:

1) che è giusta la preoccupazione espressa dal responsabile della CIT a proposito delle multinazionali straniere che controlla-

no quasi totalmente il turismo organizzato che si riversa ogni anno in Italia;

2) che pertanto occorre procedere ad opportune riforme strutturali degli organismi preposti all'espansione del turismo, elemento che si va sempre più caratterizzando come fondamentale per la nostra economia;

3) che si rivela sempre più necessario assegnare maggiori fondi statali per creare le necessarie infrastrutture al fine di acquisire più vasti spazi nel mercato del turismo internazionale,

l'interrogante chiede di conoscere se corrisponda alla volontà dei Ministri interrogati, e soprattutto agli interessi del nostro turismo, l'intenzione manifestata dal presidente della CIT di procedere ad una progressiva trasformazione della compagnia in *holding* e, quindi, ad una deministerializzazione della stessa.

(4 - 01165)

VITALE Antonio. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire presso il commissario liquidatore del disciolto ENAPI affinché, con la massima sollecitudine possibile, siano istruite e trasmesse alla Cassa per il Mezzogiorno le domande e le relative documentazioni di spesa delle imprese artigiane, giacenti da circa due anni presso la sede centrale e le sedi regionali meridionali dell'Ente.

(4 - 01166)

VITALE Antonio. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere:

a) se non ritenga di dover intervenire, con la prontezza necessaria, presso gli organi responsabili della Cassa per il Mezzogiorno per un più sollecito esame delle domande di finanziamento a tasso agevolato e di contributi industriali, di cui alla legge n. 183 del 1976, onde evitare l'ulteriore aggravio delle condizioni in cui versano le medie e piccole imprese del Mezzogiorno, le cui domande, a partire dal mese di aprile 1978, sono tuttora giacenti presso gli Uffici competenti senza essere state esaminate e decise,

con il conseguente blocco delle attività istruttorie degli istituti di credito e con l'esposizione delle aziende interessate a gravosissimi oneri passivi;

b) se non ritenga, altresì, opportuno disporre che le operazioni di collaudo delle opere realizzate siano esperite nei tempi più brevi possibili, anziché in circa due anni come sta avvenendo, per la qual cosa gli imprenditori interessati sono spesso costretti a ridurre la propria attività produttiva nel Mezzogiorno.

(4 - 01167)

DEL NERO, JERVOLINO RUSSO Rosa, COSTA, D'AGOSTINI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che, a cura dell'ufficio stampa della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, nel decorso mese di maggio 1980 è stato distribuito un opuscolo dal titolo: « Regione informa - Il Servizio sanitario in Emilia-Romagna », che vuole costituire un *vademecum* di aiuto ai cittadini ai fini del ricorso all'assistenza sanitaria;

considerato che, a pagina 27 dell'opuscolo stesso, un capitolo, dedicato all'assistenza farmaceutica, è formulato nel modo seguente: « Per ottenere i medicinali è necessario presentare la richiesta del proprio medico o, in alcuni casi, degli specialisti dei poliambulatori e degli ospedali. Ogni anno viene pubblicato l'elenco aggiornato dei medicinali gratuiti. Infatti le medicine sono state divise in tre gruppi:

medicinali indispensabili, che sono completamente gratuiti;

medicinali di supporto, per i quali è previsto il pagamento di una parte del prezzo (*ticket*);

medicinali inutili, dannosi o ancora non sufficientemente sperimentati, che sono a pagamento »,

si chiede di conoscere il giudizio del Ministero su quanto sopra affermato e, in particolare, se i criteri che la Regione ha seguito nella elaborazione del testo corrispondono al prontuario terapeutico nazionale.

In relazione all'ultimo punto del capitolo su riportato, si chiede, altresì, di conoscere se risultano effettivamente immessi in mer-

cato, nonostante le previste autorizzazioni di legge, medicinali inutili, dannosi o non ancora sufficientemente sperimentati e, nell'affermativa, qual è la denominazione di detti medicinali.

In caso negativo, si chiede di conoscere quali interventi intende svolgere il Ministero, nella cui competenza rientra l'esercizio delle funzioni amministrative in materia farmaceutica, per precisare come le confezioni di medicinali di cui all'allegato secondo del prontuario terapeutico (peraltro concedibili sino al 120° giorno dalla pubblicazione del decreto ministeriale di approvazione del prontuario terapeutico sulla *Gazzetta Ufficiale*, e cioè fino al 12 ottobre 1980) non sono state incluse in quanto ritenute non più corrispondenti ai criteri informativi dello stesso prontuario secondo la legge n. 833 del 1978 — criteri che configurano il prontuario come strumento di politica economica sanitaria più che di valutazione tecnico-scientifica — e non perchè giudicate inutili o dannose, poichè in tal caso sarebbe stato necessario disporre la revoca della legislazione.

Tali precisazioni si impongono con assoluta urgenza e con la stessa capacità di penetrazione capillare che ha avuto l'opuscolo, allo scopo di evitare informazioni distorte od erronee che raggiungerebbero un effetto esattamente contrario a quello che la Regione Emilia-Romagna si suppone si sia proposta con la propria iniziativa.

(4 - 01168)

ROMEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla risposta data alla precedente interrogazione sull'argomento n. 4-00256, si chiede di conoscere:

se e come intende sanare la palese e grave ingiustizia subita da quei dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telegrafi, i quali, promossi al coefficiente 284 (capo ufficio), dal 31 dicembre 1961 e dal 16 febbraio 1962, pervenuti a tale qualifica mediante concorso per meriti distinti (esami scritti ed orali), nel luglio 1970, con la legge del riassetto, furono retrocessi al parametro

242, malgrado avessero l'anzianità ed il diritto ad essere promossi, anche in soprannumero, al parametro 262;

se non ritiene, pertanto, giusto concedere ai suddetti dipendenti lo stesso trattamento disposto per altri dipendenti provenienti da altra amministrazione (25 ex archivisti).
(4 - 01169)

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 2 luglio 1980

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 150, concernente la disciplina della produzione, dell'impiego e dell'importazione della saccarina e degli altri edulcoranti artificiali (970) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 152, concernente il differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche relative ai bacini idrografici interregionali ed autorizzazione di spesa per opere idrauliche di competenza regionale (969) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 maggio 1980, n. 153, concernente norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (968) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,20).

Dott. ADOLFO TROISI

Direttore Generale

Incaricato ad interim della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari